

PROSSIMAMENTE



CANONICO
con Michele La Ginestra
serie tv
TV2000

Martedì 26 ottobre
2021

ANNO LIV n° 254
1,50 €
San Folco Scotti
di Piacenza e Pavia
vescovo

Opportunità
di acquisto
in edicola:
Avvenire
+ Luoghi dell'Infinito
4,20 €

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

11026
9 7711206020091

PROSSIMAMENTE



CANONICO
con Michele La Ginestra
serie tv
TV2000

Editoriale

Stessa sfida in Afghanistan e in Siria

NULLA AI TIRANNI TUTTO AI POPOLI

RICCARDO REDAELLI

È un dilemma noto eppure nello stesso tempo di ardua soluzione: come agire quando vi sia una situazione di grande emergenza umanitaria presso una popolazione dominata da un regime dispotico che viola le più basilari norme del diritto internazionale e che calpesta ogni dignità umana? Scegliere di offrire – anche solo indirettamente – riconoscimento e sostegno a regimi crudeli al fine di soccorrere la popolazione o tenere con fermezza il punto, lasciando che siano i civili più vulnerabili di quel Paese a pagare il conto maggiore? In questi mesi la difficile scelta si è riproposta con forza con il crollo del governo afgano e il ritorno prepotente dei taleban a Kabul, favorito dai catastrofici errori compiuti da Washington nel gestire la transizione in Afghanistan. Il governo Draghi ha avuto il coraggio di chiedere alla comunità internazionale di rispondere in modo unitario, organizzando un G20 straordinario in questo mese di ottobre. Ma le notizie che giungono da Kabul, con le continue atrocità commesse – ultime le voci non confermate sulla decapitazione di una giovane atleta afgana colpevole solo di aver giocato a pallavolo – ripropongono questo problema, che non è tanto giuridico o teorico, ma che influisce sulla vita concreta di milioni di persone che lottano per la sopravvivenza e una vita appena dignitosa. Inutile negare che ogni aspetto dell'emirato islamico afgano suscita orrore, per il disprezzo per la vita umana e per le donne in particolare, per la violenza cieca commessa in nome di pratiche tribali barbare e di una applicazione tanto fanatica quanto distorta delle norme giuridiche islamiche. Non è e non sarà mai possibile per Paesi liberi e democratici riconoscerlo come governo legittimo. Ma questa fermezza non può e non deve essere pagata da una popolazione sull'orlo della catastrofe umanitaria e che noi abbiamo illuso e poi abbandonato. L'Unione Europea ha promesso aiuti importanti (per quanto nemmeno lontanamente adeguati agli enormi bisogni), anche se, forse, lo ha fatto guidata soprattutto dal timore dell'arrivo di ondate di profughi. E ha rilanciato l'idea dei "corridoi umanitari". Che sono un canale utile e importante per aiutare chi deve fuggire dalle vendette dei taleban ma non offrono risposte ai milioni di afgani che rimangono nel Paese, e che devono affrontare lo spaventoso tracollo della loro economia. Sia pure in un contesto profondamente diverso, è il quesito a cui non abbiamo saputo dare una risposta chiara in Siria. Lì, il presidente-dittatore Bashar al-Assad ha vinto la lunga guerra civile, sconfiggendo i nemici interni ed esterni, grazie all'aiuto di Russia e Iran.

continua a pagina 2

IL FATTO Maggioranza in fibrillazione anche sul ddl Zan. Oggi si tenta una mediazione sulle modifiche

Rebus pensioni

*Slitta a giovedì il varo della manovra. Lungo incontro tra Draghi e Salvini
Non c'è accordo su Quota 102, si tratta ancora. Conte rilancia il cashback*



Il cardinale Gualtiero Bassetti a Taranto

Due giorni in più per un accordo. Sulle pensioni prima di tutto. Ma anche su fisco, bonus edilizi, *cashback*. Il cantiere della manovra resta in piena attività. Ma la famosa "quadra", che dovrebbe mettere d'accordo la maggioranza e magari pure i sindacati, non è stata ancora trovata. Il Cdm è slittato a giovedì e ieri pomeriggio Mario Draghi ha incontrato Matteo Salvini, che fin dall'inizio ha posto la sua "riserva politica" sull'im-

pianto della legge di bilancio. Mentre questa sera a Palazzo Chigi sono attese Cgil, Cisl e Uil, insoddisfatte delle misure proposte. Intanto il leader del M5s, Giuseppe Conte, rilancia il cavallo di battaglia del *cashback*, bloccato anzitempo da Draghi nel giugno scorso: «Può essere rivisto ma va riattivato», ha detto. E spunta l'idea di prorogare il superbonus 110% anche per

le case singole, ma solo sotto una soglia di reddito Isee. Omofobia: dopo l'apertura domenica del segretario Letta i dem pronti a valutare ritocchi, ma non stravolgimenti. Il leghista Ostellari convoca i capigruppo (è la prima volta con il governo Draghi). Ma Zan chiede la rinuncia al voto segreto domani in Senato. Avanza l'ipotesi di un ritorno in commissione.

Primopiano alle pagine 8, 9 e 10

TARANTO

Da zero emissioni a energia condivisa: ecco il cantiere della Settimana Sociale

Le comunità ecclesiali chiamate a dare esempio. No al caporalato

Girardo, Lambruschi, Mazza, Traboni e Zaghi nel primopiano alle pagine 6 e 7

I nostri temi

I PROGETTI NECESSARI

Sconti e servizi per gli anziani assistiti a casa

FRANCESCO RICCARDI

L'assistenza agli anziani rappresenta la grande sfida che sempre più impigherà le nostre famiglie e lo Stato nei decenni a venire. Gli ultra 65enni...

A pagina 3

CRISTIANITÀ

Il Sinodo, inizio di un impegno davvero nuovo

MAURO LEONARDI

A pagina 3

APERTURA ALL'ARTE

Per la via bella non per quella più breve

FERDINANDO CAMON

A pagina 3

L'APPELLO Il Papa chiede interventi per chi è rinchiuso nei lager libici. Stop ai respingimenti. Nave ancora senza approdo. Allarme per barcone in avaria

Basta con le violenze inumane sui migranti

La sua non è solo una richiesta di preghiera per i migranti costretti nei «lager» in Libia. Dal Papa il richiamo forte e accorato alla comunità internazionale perché si faccia carico della situazione disumana che i rifugiati vivono sull'altra sponda del Mediterraneo.

Fassini, Guerrieri e Scavo a pagina 5



La Presidenza della Cei

NON SI PUÒ PIÙ VOLTARE LO SGUARDO

La Presidenza della Cei fa proprie le parole pronunciate da Papa Francesco il 24 ottobre, dopo la preghiera dell'Angelus, e rivolge al Paese e all'Unione europea un appello affinché siano posti in atto interventi efficaci, capaci di garantire il rispetto dei diritti umani e la tutela della persona.

continua a pagina 3

PROTESTE: MORTI NELLE PIAZZE

Altro golpe in Sudan Il ritorno dei militari

Alfieri, Fraschini Koffi e Miele a pagina 4



La sentenza in Israele «Eitan torni in Italia»

Daloiso e Moia a pagina 13



MICHAEL CARD. CZERNY - CHRISTIAN BARONE

FRATERNITÀ SEGNO DEI TEMPI

Il magistero sociale di Papa Francesco



NOVITÀ € 12,00

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

(S)oggetti

Riccardo Maccioni

La clessidra

Esiste anche un calendario degli oggetti, che a differenza del meteo non segue un andirivieni ma avanza in una sola direzione, a passi decisi, profondi come un'impronta nel cemento. Dopo l'inverno c'è solo altro inverno e passare dalle vetrine alla soffitta è un attimo. Ma non mancano le eccezioni, il cambio di ruolo, la capacità di regalare interesse nuovo a un materiale o una lavorazione che sembravano obsolete. Personalmente sono affascinato dalle clessidre, diventate icone elettroniche per le ricariche dei software e adesso anche oggetti di design. In giro ne trovi di

bellissime, enormi e mignon, con lo scheletro di legno o le "pareti" in cristallo dipinto, classici orologi di sabbia oppure strumenti di esperimenti scientifici sulla gravità. A me però piacciono nel loro uso consueto, che è la cura del tempo, raccolto e custodito in memoria trasparente, granello dopo granello, nella conta, apparentemente infinita, degli attimi che non ci sono più. E poi se capovolgli le ampolle, ti sembra di poter fermare la corsa dei minuti. Un'illusione, certo, tuttavia preziosa. Per capire quanto tempo abbiamo fatto cadere inutilmente. E quanto ce ne resta attaccato alle mani. Con cui disegnare futuro o costruire barriere. Da trasformare in pugno, o aprire in una carezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agorà

LETTERATURA

Addio a Panzeri
La critica come passione militante

Zaccuri a pagina 22

TEATRO

Ascanio Celestini
porta in scena il pianeta Pasolini

Sciancalepore a pagina 24

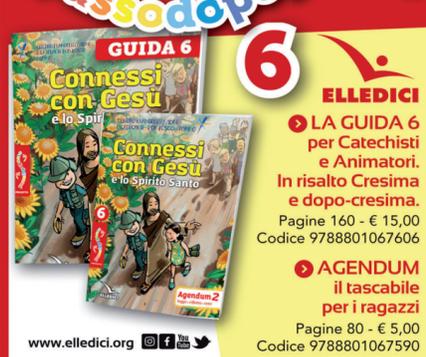
CALCIO

Arbitri sotto tiro
C'è qualcosa in A che "non Var"

Scacchi a pagina 26

IL NUOVO PROGETTO CATECHISTICO ELLEDICI

passodopopasso



GUIDA 6
Connessi con Gesù
e lo Spirito Santo

6 ELLEDICI

LA GUIDA 6 per Catechisti e Animatori. In risalto Cresima e dopo-cresima. Pagine 160 - € 15,00. Codice 9788801067606

AGENDUM il tascabile per i ragazzi. Pagine 80 - € 5,00. Codice 9788801067590

www.elledici.org

11026
9 477159 1042007



Per la prima volta in difficoltà Draghi si è stufato

Veti incrociati dei partiti sulla manovra, ministri che non fanno il loro dovere e la bomba Mps: il premier prova a non farsi trascinare giù. Vertice sulle pensioni con Salvini e oggi con la Cgil

GIULIANO ZULIN

La Lega chiede di non tornare alla legge Fornero, i sindacati non accettano la proposta di quota 102 o quota 104, Giuseppe Conte promette barricate sul reddito di cittadinanza e ripropone il cashback (...)
segue → a pagina 3

Dopo il Quirinale sarà il liberi tutti

ALESSANDRO SALLUSTI

I ben informati sostengono che Mario Draghi stia per perdere la pazienza tante sono le interferenze dei partiti nell'attività del governo che infatti sta rallentando la sua azione propulsiva su alcuni dei dossier economici più delicati e importanti. Nessuno per ora esce allo scoperto e questo significa che Draghi non ha esaurito il suo enorme ascendente e per il momento la situazione resta sotto il suo controllo. Ma alla lunga le cose potrebbero cambiare come è nel destino dei governi nati fuori dalle urne su una emergenza che di solito è economica e in questo caso pure sanitaria.

Lo spartiacque sarà a gennaio - che in politica è domani - quando si saprà se ci saranno le condizioni per eleggere Draghi al Quirinale. Se così fosse, per certi versi liberi tutti e l'attuale è innaturale maggioranza avrebbe i giorni contati, vedremo al momento giusto se per morte della legislatura e ritorno al voto anticipato o attraverso qualche strana alchimia tipo i giochi di prestigio che abbiamo visto negli ultimi quattro anni. Ma se così non fosse, se cioè Draghi per scelta o per mancanza di alternativa dovesse rimanere premier allora dimentichiamoci la pace politica, che al netto di qualche scaramuccia più ad uso mediatico che di sostanza abbiamo visto dal suo insediamento a Palazzo Chigi fino ad oggi. Draghi si troverebbe infatti a governare un anno nel pieno di una feroce e lunga campagna elettorale (elezioni alla scadenza naturale del marzo 2022) senza avere un suo esercito parlamentare schierato a protezione e in balia delle risse e degli sgambetti tra i leader dei vari partiti. Anche il migliore dei generali, e lui lo è, non può farcela a resistere senza truppe per un periodo così lungo, periodo nel quale - almeno ci auguriamo - sarà finita l'emergenza Covid che in fondo è il vero spauracchio che ha messo a cuccia i partiti.

Basterà il cuscinetto tra Draghi e la politica dei ministri, alcuni dei quali anche influenti, che ovviamente e legittimamente proveranno a mantenere lo status quo? Dubito, non perché sottovaluti la loro autorevolezza ma perché nella storia politica non è mai successo che il segretario abbia privilegiato i suoi ministri rispetto agli interessi del partito. I ministri passano, i segretari anche, ma dopo, mai prima di loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si rimangia la parola Letta stoppa il ddl Zan I gay si rivoltano

ELISA CALESSI → a pagina 4



Le politiche ecologiste incidono poco sui gas serra Smog record pure coi lockdown Segno che non si può fermare

RENATO FARINA

Di nuovo buca i timpani la sirena dell'allarme climatico. È ufficiale: i gas serra sono cresciuti nel 2020 in modo spaventevole rispetto al decennio precedente, e così nei primi mesi del 2021. Proprio quando tutto il mondo (...)
segue → a pagina 11

Il cantante zittisce i maestri Finto scoop di Fanpage: Venditti voleva uccidersi

GIANLUCA VENEZIANI → a pagina 12



Il ministro ancora impreparato di fronte al virus Tutti dicono: serve la terza dose Ma Speranza non sa come farla

PAZIENTI MORTI, ERA ALL'ERGASTOLO PIETRO SENALDI

«È uno scenario verosimile che tutti dovremmo fare la terza dose». Lo ha detto il portavoce del Comitato Tecnico Scientifico e presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, Silvio Brusaferrò; in altre parole, l'uomo che (...)
segue → a pagina 9

L'infermiera di Lugo assolta e liberata

SIMONA PLETTA → a pagina 19

ANSIA LIEVE E SONNO DISTURBATO?
Puoi provare

LAILA
80 mg capsule molli
olio essenziale di lavanda

20 CAPSULE MOLLI

Medicinale tradizionale di origine vegetale indicato per il sollievo dei sintomi d'ansia lieve e per favorire il sonno.

Più spazio alla vita.

Leggere attentamente il foglio illustrativo. Laila è un medicinale senza obbligo di prescrizione (SOP) che può essere consegnato solo dal farmacista. Accedi a tua farmacia. Aut. Min. 019/01/2021.

In Inghilterra lasci l'eredità a chi vuoi, qua puoi solo darla ai parenti Lo Stato decide dei tuoi soldi anche da morto

VITTORIO FELTRI

I fascisti dicevano: Dio stramaledica gli inglesi. Noi invece affermiamo il contrario: che il cielo li benedica, perché da loro abbiamo molto da imparare.

Un esempio. Doreen Lofthouse, inventrice e proprietaria di una fabbrica di famose caramelle, le *Fisherman's*, arrivata a 91 anni, è morta, il che non stupisce in quanto la vecchiaia di solito porta al cimitero. Ciò che invece sorprende è che la signora abbia lasciato il suo cospicuo patrimonio finanziario, 50 milioni di euro, non ai propri familiari, bensì lo ha destinato in beneficenza.

La notizia ha destato scalpore in tutto il mondo, particolarmente in Italia, uno dei pochi paesi occidentali dove esiste la cosiddetta legittima. Vuole dire che se tu crepi sei obbligato per legge, (...)
segue → a pagina 17

WELCOME TO THE NEXT GENERATION

MAIN PARTNER DELLA SQUADRA OLIMPICA ITALIANA

Incubo finito per Daniela Poggiali non era un'infermiera killer...

FRANCESCA SPASIANO A PAGINA 11

IL DUBBIO

www.ildubbio.news

TRE PROPOSTE DI LEGGE IN SENATO PER ABOLIRE O LIMITARE IL REATO, UNA DEL M5S

Stop all'abuso d'ufficio: toh, si rivede la politica...

Sindaci accusati per porte malfunzionanti e assolti dopo lustri: forse la deriva che paralizza enti, carriere e crescita economica sta per finire

IL CORSIVO

Sorpresa: ora i 5Stelle scoprono il garantismo

ROCCO VAZZANA A PAGINA 2

L'iter parte adesso. È iniziato meno di una settimana fa, in Senato, con l'incardinamento di una proposta delle Lega (a firma Andrea Ostellari) alla quale sono abbinato un testo del Pd e un altro dei 5S. Obiettivo dell'iniziativa parlamentare: ridimensionare, se non eliminare del tutto, il reato di abuso d'ufficio. La più indeterminata fra le fattispe-

cie contestabili agli amministratori pubblici. Colpisce che la norma, già delimitata dal Dl Semplificazioni del 2020, sia ora nel mirino anche del Movimento guidato da Conte. Solo due anni fa Di Maio liquidò con un «basta stronzate» l'ipotesi di modifica annunciata da Salvini.

STELLA ENOVI ALLE PAGINE 2 E 3

LA MANOVRA

Quota 100 pensioni e la "normalità" di Draghi

PAOLO DELGADO

Il giorno X doveva essere oggi. È slittato di 48 ore: la legge di bilancio sarà varata giovedì. Forse con un capitolo in sospeso e non proprio secondario, le misure fiscali, cioè il cuore della manovra. L'accordo tra i partiti non si trova ma quello è il problema minore: per Draghi l'importante è che la linea sia quella dettata da lui.

A PAGINA 5

L'ITALO-MAROCCHINA ACCUSATA DI BLASFEMIA

«Così ho fatto liberare Ikram Nazih Ed ha vinto lo Stato di Diritto»

DANIALE ZACCARIA A PAGINA 9



L'ANALISI

Ma questo centrodestra non è più federabile

ALDO VARANO

Il guaio lo ha combinato Enrico Letta. Involontariamente, forse. È difficile capirlo ma, tutto sommato, non è necessario. È stato lui, comunque, a spiegare che per mettere insieme la Meloni e Salvini, sommando i loro voti sommati a quelli di Forza Italia, e quindi far vincere nuovamente il centrodestra, sarebbe stato necessario un "Federatore".

A PAGINA 7

LA STRAGE DEL MOTTARONE

Funivia, caos a Verbania: mancano i giudici per formare il collegio

SIMONA MUSCO A PAGINA 4

GENNARO MIGLIORE



«Coi 5Stelle non c'è futuro il centrosinistra investa nei nuovi riformisti...»

GIACOMO PULETTI A PAGINA 8

Anno VI numero 240 MARTEDÌ 26 OTTOBRE 2021 1,5 euro

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1, CIRCOLARE 4/12/06

ISSN 2498-0008 (stampa) - ISSN 2724-5842 (online) 9 772499 600009





IL DIRETTORE DEL PIÙ IMPORTANTE GIORNALE VENEZUELANO

“SÌ, CARACAS PAGAVA E CERCÒ PARTITI AMICI IN ITALIA, FRANCIA E SPAGNA”

Aldo Torchiaro

Ombre di tangenti al M5s, nel silenzio di tutti i media. Dopo le rivelazioni che arrivano dall'ex capo dei servizi segreti di Caracas, il *Riformista* trova importanti conferme che arrivano dall'autorevole voce di Miguel Henrique Otero. Il direttore di "El Nacional", il più importante quotidiano del Venezuela, spiega che «la corruzione dei partiti politici amici in Europa, voluta da Chávez, va sotto il nome di Operazione speciale ed è confermata. E confermo l'interesse del nostro governo nel pagare e comprarsi la simpatia dei partiti populistici più promettenti, anche se non ne conosciamo i dettagli. So che quando il regime cadrà, la giustizia farà chiarezza

anche su questo e tireremo fuori gli importi, le date di consegna e i nomi dei beneficiari». «Da molti anni - continua Otero - la strategia del governo venezuelano è quella di investire sulla politica europea, mettendo denaro su partiti, associazioni, esponenti politici che possono contribuire a dare una immagine più pulita, più amichevole, più affidabile del governo del Venezuela». «Si pensava che il Movimento fosse una forza in grado di prendere il potere, come poi è stato. E che fosse in grado di destabilizzare l'ordine preesistente. Con loro - osserva - si sono stretti legami fortissimi e la riprova sta nelle relazioni continue che i grillini hanno avuto con Caracas».

A pagina 7



La politica

Settimana di fuoco per la maggioranza impegnata da una parte sul ddl Zan su cui sono ripresi i giochi dopo l'apertura di Letta a eventuali modifiche, dall'altra c'è la partita del governo sulle pensioni

Claudia Fusani a p. 5

Parla Rosato

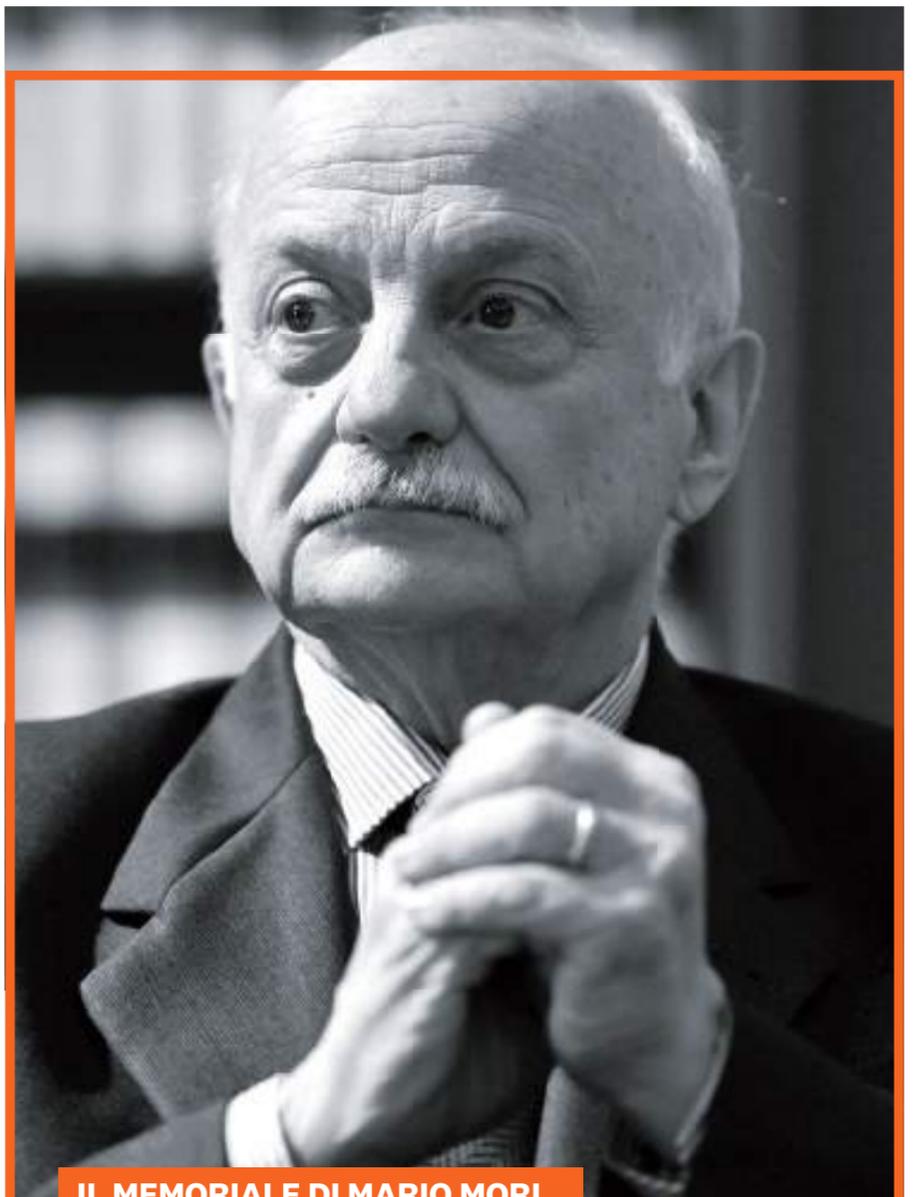
«Umiltà e poco protagonismo: solo così si possono unire le forze riformiste»

Umberto De Giovannangeli a p. 4

No vax

Montesano, il capopolo che si è allenato al Bagaglio

Fulvio Abbate a p. 8



IL MEMORIALE DI MARIO MORI

RESTAMMO SOLO NOI DEI ROS A COMBATTERE COSA NOSTRA

Piero Sansonetti

Iniziamo oggi a pubblicare il memoriale inedito scritto dal generale Mario Mori nel quale si raccontano le vicende della lotta alla mafia all'inizio degli anni novanta. Mori, insieme al nucleo dei Ros (carabinieri) dei quali faceva parte, ebbe un ruolo decisivo in quella battaglia. L'aveva iniziata al fianco di Giovanni Falcone alla fine degli anni ottanta, la proseguì fino al clamoroso successo della cattura del capo di Cosa Nostra, Totò Riina. In quegli anni realizzò indagini di straordinaria importanza, alcune delle quali, purtroppo, andarono poi disperse per via delle decisioni della Procura di Palermo. La più nota è quella che va sotto il nome di "mafia-appalti", che Borsellino cercò di avere assegnata senza successo, e che poi fu archiviata dopo l'uccisione di Borsellino.

Mori, come sapete, è stato negli ultimi anni trascinato più volte in tribunale (i tribunali della Repubblica e quelli della Tv, compresa la Rai) e ne è sempre uscito clamorosamente assolto (non dalla Rai che ancora non ha chiesto scusa). Noi crediamo che sia stato vittima di una vera e seria congiura della quale, purtroppo, molto probabilmente nessuno mai renderà conto. Era il nemico numero 1 della mafia e poi - chissà perché, ma forse non è difficile immaginarlo - diventò il nemico della cosiddetta "antimafia professionale". Questa testimonianza che ha messo per iscritto a noi sembra di grandissima importanza per cercare di intravedere almeno alcune verità. La pubblichiamo da oggi, tutti i giorni, in quattro puntate.

Alle pagine 2 e 3

IL MITO DELLA MANCATA PERQUISIZIONE DELLA CASA DEL BOSS: COSA ACCADDE È AGLI ATTI MA TUTTI FANNO FINTA DI NON SAPERE

VI RACCONTO LA VERA STORIA DEL COVO DI TOTÒ RIINA

IL MEMORIALE DEL GENERALE MORI (PRIMA PUNTATA)

→ Dopo la cattura del capo di Cosa nostra, decidemmo di non fare irruzione nell'abitazione per continuare a indagare sui soggetti che gli garantivano protezione. Ma l'improvvida rivelazione di quell'indirizzo da parte di un ufficiale, fece arrivare le telecamere sul posto bruciando il lavoro di osservazione. Dall'equivoco nacque un processo, che finì con un'assoluzione

Mario Mori

Nelle interminabili discussioni originate dall'attività operativa del Ros dei Carabinieri nel contrasto alla mafia, il punto di partenza è sempre costituito dalla mancata perquisizione del "covo" di Salvatore Riina.

Quale protagonista di quei fatti espongo in merito la mia versione.

Subito dopo la cattura del capo di "cosa nostra", nella riunione tra magistrati e investigatori che ne seguì, fu naturalmente considerata l'ipotesi dell'immediata perquisizione della sua abitazione, ubicata a Palermo in via Bernini 54, ma al momento non individuata precisamente, perché inserita in un comprensorio - delimitato da un alto muro di recinzione - costituito da una serie di villette indipendenti.

Prospettata dal cap. Sergio De Caprio, e da me sostenuta, prevalse la decisione di non effettuare la perquisizione. La proposta derivava dalla considerazione che il Riina era stato appositamente arrestato lontano dal luogo di residenza della famiglia - un suo "covo" non è mai stato trovato - e teneva conto della prassi mafiosa di non custodire, nella proprie abitazioni, elementi che potessero compromettere i parenti stretti. Questa soluzione avrebbe dovuto permetterci lo sviluppo di indagini coperte sui soggetti che gli assicuravano protezione, senza che fosse nota la nostra conoscenza della sua abitazione. L'improvvida indicazione dell'indirizzo ad opera di un ufficiale dell'Arma territoriale di Palermo, che consentì alla stampa, dopo circa ventiquattro ore dalla cattura, di presentarsi con le telecamere davanti all'ingresso di via Bernini, "bruciò" l'obiettivo, e i conseguenti servizi di osservazione del cancello di accesso al comprensorio furono sospesi per il serio pericolo di lasciare dei militari dentro un furgone isolato, esposto a qualsiasi tipo di offesa.

A questo punto anche le indagini che ci eravamo prefissi di svolgere in copertura divennero molto più difficili, stante l'eco addirittura internazionale della vicenda. Malgrado queste difficoltà, la cattura del Riina non rimase un fatto episodico, perché attraverso alcuni "pizzini" trovati gli addosso, fu possibile risalire alla cerchia stretta dei suoi favoreggiatori, procedendo in successione di tempo al loro arresto.

La perquisizione della villetta abitata dai Riina venne eseguita solo dopo alcuni giorni su iniziativa della Procura della Repubblica di Palermo, in un quadro di scollamento tra le attività della magistratura e della polizia giudiziaria. Noi eravamo convinti di potere sempre agire nell'ambito delle iniziative preliminarmente concordate, mentre la Procura era sicura del mantenimento del controllo sull'obiettivo.

L'equivoco diede luogo all'apertura di un procedimento giudiziario che i sostituti procuratori incaricati, Antonio Ingroia e Michele Prestipino, proposero per due volte di archiviare, ma il Gip, attraverso un'ordinanza di imputazione coatta, decise per l'apertura del processo, con l'ipotesi, a carico mio e del cap. Sergio De Caprio, di favoreggiamento di elementi di "cosa nostra". La vicenda penale si concluse con la nostra piena assoluzione, perché "il fatto non costituisce reato".

Nella motivazione, la 3ª Sezione penale del Tribunale di Palermo, sulla decisione volta a dilazionare la per-

Nella foto in basso
Il covo di Palermo
di Totò Riina

In alto nella pagina
a fianco
Mario Mori
e sempre lo stesso
Mori in compagnia
di De Donno

Sotto sempre nella
pagina a fianco
Salvatore Riina

quisizione, sosteneva testualmente: «... Questa opzione investigativa comportava evidentemente un rischio che l'Autorità Giudiziaria scelse di correre, condividendo le valutazioni espresse dagli organi di Polizia Giudiziaria direttamente operativi sul campo, sulla rilevante possibilità di ottenere maggiori risultati omettendo di eseguire la perquisizione. Nella decisione di rinviarla appare, difatti logicamente, insita l'accettazione del pericolo della dispersione di materiale investigativo eventualmente presente nell'abitazione, che non era stata ancora individuata dalle forze dell'ordine, dal momento che nulla avrebbe potuto impedire a "Ninetta" Bagarella (moglie del Riina, ndr) che vi dimorava, o ai Sansone, che dimoravano in altre villette ma nello stesso comprensorio, di distruggere o occultare la documentazione eventualmente conservata dal Riina - cosa che avrebbero potuto fare nello stesso pomeriggio del 15 gennaio, dopo la diffusione della notizia dell'arresto in conferenza stampa, quando cioè il servizio di osservazione era ancora attivo - od anche terzi che, se sconosciuti alle forze dell'ordine, avrebbero potuto recarsi al complesso ed asportarla senza destare sospetti. L'osservazione visiva del complesso, in quanto inerente al cancello di ingresso dell'intero comprensorio, certamente non poteva essere diretta

ad impedire tali esiti, prestandosi solo ad individuare eventuali latitanti che vi avessero fatto accesso ed a filmare l'allontanamento della Bagarella, che non era comunque indagata e le frequentazioni del sito».

Sull'ipotesi, emersa già anche in quel processo, di una trattativa condotta dal Ros con uomini di "cosa nostra", il Tribunale la escludeva con queste considerazioni: «... La consegna del boss corleonese nella quale avrebbe dovuto consistere la prestazione della mafia è circostanza rimasta smentita dagli elementi fattuali acquisiti nel presente giudizio».

A conferma dell'approccio sempre manifestato, fondato cioè sulla convinzione della nostra non colpevolezza, la Procura di Palermo non interpose appello.

Malgrado l'esito processuale, che non avrebbe dovuto concedere ulteriori margini di discussione, "la mancata perquisizione del covo di Riina" rimane tuttora un postulato per coloro che sostengono il teorema delle mie responsabilità penali nell'azione di contrasto a "cosa nostra". In particolare viene sempre citata l'esistenza di una cassaforte - contenente chissà quali segreti - che sarebbe stata smurata ed asportata dall'abitazione del boss e a nulla vale presentare la fotografia, scattata anni dopo e agli atti dei procedimenti giudiziari, che ritrae il mio avvocato, il senatore Pietro Milio, a





Ciancimino

I contatti con Vito Ciancimino? Non posso essere criticato per un'attività riservata nella ricerca di notizie e di latitanti; le norme consentono all'ufficiale di ricercare rapporti con quelli che ritiene in grado di fornirgli informazioni. Come previsto dall'art. 203 del codice di procedura penale



fianco della cassaforte ancora ben infissa nel muro. Nell'ipotesi peggiore, l'attività investigativa mia e dei militari che comandavo è considerata sostanzialmente criminale. Bene che vada, la tecnica operativa attuata dal Ros, mutuata dal Nucleo Speciale Antiterrorismo del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, è definita come autoreferenziale, quindi non perfettamente in linea con i canoni stabiliti dalle norme procedurali.

Di fronte a queste accuse che considero ingiuste, ritengo di dovere fare alcune considerazioni.

Le critiche che mi vengono rivolte, relative alle indagini svolte dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, sono sostenute per lo più da persone che, all'epoca, in quella primavera/estate del 1992, se non erano minorenni, certamente non hanno avuto nessuna partecipazione e conoscenza vissuta degli eventi, per cui esprimono giudizi senza avere presente la realtà di quei drammatici mesi.

La società nazionale ed in particolare i siciliani, già profondamente colpiti dal tragico attentato di Capaci, accolsero attoniti la nuova strage di via D'Amelio. Chi si trovava allora a Palermo poteva constatare l'angoscia e la paura diffuse, non solo tra i cittadini comuni, ma anche in coloro che per gli incarichi ricoperti avevano il dovere di contrastare con ogni mezzo "cosa nostra".

Ricordo in particolare come alcuni magistrati sostenessero che era finita la lotta alla mafia e parlassero di resa: ho ancora ben presenti tutti quei politici, giornalisti ed esperti che esprimevano il loro sconfortato pessimismo, valutando senza possibilità di successo il futuro del contrasto al fenomeno. Anche molti colleghi, tra le forze di polizia, avevano iniziato a privilegiare il più prudente e coperto lavoro d'ufficio rispetto alle attività su strada.

Nessuno, comunque, a livello di magistratura ma anche da parte degli organi politici competenti, ovvero delle scale gerarchiche delle forze di polizia, ritenne, in quei giorni, d'impartire direttive o delineare linee d'azione investigative aggiornate per contrastare più efficacemente l'azione criminale di "cosa nostra". Le istituzioni sembravano dichiararsi impotenti contro l'attacco mafioso. In particolare erano scomparsi dalla scena i protagonisti dell'antimafia militante.

In questo sfacelo generale alcuni, e tra questi i Carabinieri del Ros, ritennero invece un dovere, prima morale e poi professionale, incrementare l'attività investigativa, nel rispetto della propria funzione e per onorare la memoria dei morti nelle due stragi.

Decisi così d'iniziativa, ma nella mia competenza di responsabile di un reparto operativo dell'Arma, di attualizzare e rendere più incisiva l'attività d'indagine,

costituendo un nucleo, comandato dal cap. Sergio De Caprio, destinato esclusivamente alla cattura di Riina ed autorizzai il cap. Giuseppe De Donno a perseguire la sua idea di contattare Vito Ciancimino, personalità politica notoriamente prossima alla "famiglia" corleonese, nel tentativo di ottenere una collaborazione che consentisse di acquisire notizie concrete sugli ambienti mafiosi, così da giungere alla cattura di latitanti di spicco.

Si tenga conto che il cap. De Donno, negli anni precedenti, aveva arrestato Vito Ciancimino per vicende connesse ad appalti indetti dal Comune di Palermo, ma se si voleva ottenere qualche risultato concreto, non si poteva ricercare notizie valide tra i soliti informatori più o meno attendibili, ma avvicinare chi con la mafia aveva sicure relazioni. A proposito del contatto con Vito Ciancimino non posso essere criticato per un'attività riservata nella ricerca di notizie e di latitanti; infatti le norme procedurali consentono all'ufficiale di polizia di ricercare e tenere rapporti con quelli che ritiene in grado di fornirgli informazioni. Ciancimino quindi, libero cittadino in attesa di giudizio, era una potenziale fonte informativa e per questo avvicinabile in tutta riservatezza dalla polizia giudiziaria, così come previsto dall'art. 203 del nostro codice di procedura penale.

(FINE PRIMA PUNTATA - CONTINUA)



INTERVISTA A ETTORE ROSATO

«IL “PARTITO” DI DRAGHI VALE PIÙ DEL 20%, PER CONTE NON C'È POSTO»

«Vanno unite tutte le forze riformiste e moderate capaci di interpretare il bisogno di cambiamento che l'Italia ha intravisto nel lavoro del premier. Serve tanta umiltà, poco protagonismo»



Umberto De Giovannangeli

Un'alleanza dei riformisti attorno all'"agenda Draghi". Non solo è possibile ma è praticabile. Il Pd? «Deve scegliere tra un rapporto con le forze riformiste e quello con un Movimento 5 Stelle in caduta libera, anche nella versione "contiana"». A sostenerlo è Ettore Rosato, Vice presidente della Camera dei deputati, coordinatore nazionale di Italia Viva.

Il voto delle amministrative, soprattutto nelle grandi città, ha messo in evidenza la sconfitta del centrodestra e il tracollo dei 5 Stelle. Come leggere questi due dati in prospettiva delle elezioni legislative?

Intanto come due buone notizie. Il centrodestra, peraltro, si è suicidato con la scelta di candidati non all'altezza del governo di città importanti. A questo ci si aggiunge una politica che continua a fare più di un occholino ai venti antieuropei e populistici, cosa che non è più in sintonia con il Paese. Per i 5 Stelle si tratta, a mio giudizio, di una tappa verso l'estinzione, o almeno del M5S che abbiamo conosciuto. Probabilmente resterà un partitino di Conte.

Nei giorni scorsi, questo giornale ha titolato l'apertura di prima pagina: "Progetto di fronte riformista contro sovranisti e 5Stelle". Un'idea lanciata da Renato Brunetta, esponente di rilievo di Forza Italia. È una opzione praticabile e per Italia Viva a quali condizioni?

Per noi la collaborazione con Forza Italia è naturale. E il lavoro da mettere in campo è quello di unire tutte le forze riformiste e moderate. Ma moderate nei toni non nei contenuti. E capaci di interpretare quel bisogno di cambiamento che l'Italia ha intravisto nel lavoro di Draghi. Gli attori in campo a poter fare questo percorso sono tanti. L'unica cosa che servirà è molta umiltà e poco protagonismo.

Afferma Berlusconi, cito testualmente: «Il centro non è equidistante. Sta con il centrodestra». E allora?

Queste dichiarazioni sono sicuramente un po' viziate dalla corsa al Quirinale. Fino a quando non verrà eletto il Capo dello Stato bisognerà armarsi di santa pazienza e guardare con fiducia in avanti.

Lei in precedenza ha affermato che servirà molta umiltà e poco protagonismo. Ma il "virus" di un protagonismo esasperato, di una personalizzazione estrema non ha da tempo attecchito nel centrosinistra? Ed esiste un efficace "antidoto" per debellarlo?

Io penso che ci voglia una capacità, oltre che una volontà politica, di mettere insieme una pluralità di forze che hanno al proprio interno molta gente di qualità, alcune leadership. Questo si può fare solo se non si calca la mano del protagonismo ma lavorando per costruire una squadra.

Dentro questo scenario, c'è un problema che accomuna tutte le forze politiche di ogni coloritura e collocazione parlamentare: la marea astensionista. Alle recenti elezioni amministrative, al primo turno un elettore su due ha disertato le urne, e ai ballottaggi ha votato un po' più del 40%. Non è un campanello d'allarme per la

tenuta stessa del nostro sistema democratico?

Absolutamente sì. E io penso che la mancanza di chi possa rappresentare anche quel consenso che la politica di Draghi sta raccogliendo, è un incentivo all'astensionismo. Oggi i sondaggi, che valgono quanto valgono, danno con una mera sommatoria delle forze che si potrebbero mettere insieme, oltre il 20%. Io credo che lo spazio elettorale sia questo ed anche più ampio.

A proposito di questo. In tanti, nel dibattito politico, fanno riferimento all'"agenda Draghi". Ma ognuno sembra tirarla dove e come fosse un'agenda à la carte. Per Italia Viva cosa significa "agenda Draghi" e quali ne sono i punti fondamentali?

L'agenda Draghi non va "tirata", va letta. È stata approvata e si chiama Pnrr. Il nostro programma è quello, fino al 2026 e oltre. Il che significa creare condizioni di maggior competitività per le aziende, un welfare più moderno e capillare, sanità più efficiente e moderna, investimenti in infrastrutture, rilancio vero del Mezzogiorno.

In questo ultimo scorcio di legislatura, oltre alla messa in attuazione di importanti progetti strutturali indicati dal Pnrr, c'è un tema che riguarda il funziona-

Pd al traino dei 5s

«Il nostro programma è il Pnrr. Una alleanza riformista funziona con tutte le leggi elettorali, anche quella che abbiamo.

Il Colle? Dipende da Draghi,

ma non vedo spazio per un quarto governo in questa legislatura. Il Pd scelga se essere riformista o alleato dei 5s: tra i dem c'è chi ancora gli va dietro sul giustizialismo»

mento stesso del nostro sistema democratico e rappresentativo. Mi riferisco ad una nuova legge elettorale, resa ancora più stringente dopo il referendum che ha confermato il taglio dei parlamentari. Lei di leggi elettorali è un esperto. Azzardi una previsione: andremo a votare con una nuova legge elettorale o ci si limiterà a ridisegnare le circoscrizioni?

Fare le leggi elettorali è più difficile di quanto sembri. Soprattutto se si vogliono fare con una caratteristica indispensabile che io ravvedo, e cioè con una larga maggioranza. Io con-

fido che ci sia su questo un percorso serio, ma dico la verità: un progetto come quello che io penso vada messo in campo, funziona con tutte le leggi elettorali, compresa l'esistente. Mi lasci aggiungere, per tornare al campo riformista, che in esso faccio fatica a collocare Conte. Nessun pregiudizio di natura personale, ma la valutazione che facciamo della sua esperienza è fallimentare e riproporla oggi, in chiave di alleanza, vorrebbe dire aggiungere fallimento a fallimento.

A proposito di giustizialismo. Non ritiene che tra i cardini di un riformismo vero debba esserci una decisa presa di distanze dal giustizialismo?

Absolutamente sì. E aggiungo che tra gli interlocutori che ritrovo nel delineare un campo riformista ritrovo queste caratteristiche.

L'agenda Draghi e il Pnrr fanno anche riferimento alla riforma della Giustizia. Secondo Italia Viva in cosa si dovrebbe invertire una riforma complessiva di questo comparto fondamentale di uno Stato di diritto?

La strada iniziata è quella giusta. Ma quando penso che per arrivare fino in fondo a riforme più profonde, di qualità, bisogna farlo senza il Movimento 5 Stelle, quello della Giustizia è uno dei terreni su cui hanno mostrato in maniera ancor più marcata rispetto ad altri, la loro faziosità e la loro pericolosità.

Guardando agli ultimi trent'anni e al ruolo esercitato dalla magistratura e al rapporto con politica, non ritiene che a sinistra l'idea che esista una "via giudiziaria al socialismo" faccia fatica a essere abbandonata?

C'è un pezzo del Pd, e non un pezzo piccolo, che è corso dietro ai 5Stelle e che continua a farlo anche su questi temi.

Sempre per restare su questo tema. Se lei dovesse indicare una priorità da porre in cima all'agenda di un governo riformatore, nel campo della Giustizia, quale sceglierebbe?

Riforma del Csm e criteri e modalità per la valutazione dei magistrati. Farebbero emergere tante qualità che in quel mondo ci sono.

La fine naturale della legislatura cade nel marzo del 2023. Prima, però, c'è in calendario l'elezione del nuovo Capo dello Stato, a febbraio dell'anno prossimo. Molti nel dibattito politico sovrappongono o intrecciano questi due momenti. Già si sono aperte le grandi manovre per il Quirinale. Voi di IV come la vedete?

In maniera molto laica. È inutile discuterne oggi. Se ne discuterà a gennaio. Tutto il resto è molto prematuro. Certo, dipende molto da quello che intende fare Mario Draghi. A mio giudizio, in questa legislatura non c'è spazio per un quarto Governo.

Il Partito democratico ha ottenuto indubbiamente risultati importanti con l'elezione a sindaco dei propri candidati nelle cinque grandi città andate al voto. Le chiedo: il Pd di Enrico Letta è diverso da quello che aveva delineato il suo predecessore alla guida dei dem, Nicola Zingaretti, oppure c'è una sostanziale continuità, al di là del modo di essere dei due?

Io vedo una assoluta continuità. Ma con questo non intendo dare un giudizio di merito. Dico semplicemente che non è cambiato nulla sulle questioni principali. Aggiungo che il Pd dovrà scegliere se essere riformista o essere alleato dei 5Stelle. Le due cose non sono compatibili. Lo abbiamo visto in oltre un anno di governo insieme. Nelle politiche giustizialiste che hanno portato avanti con una cocciuta coerenza, nella linea dettata ogni giorno da *Il Fatto quotidiano* più che dal Parlamento, nelle assurdità nelle scelte su welfare ed economia. Io i No Tav, il No Ceta e il "No" a qualsiasi altra cosa, me li ricordo bene. Qualcosa hanno subito. E oggi festeggiano il gas e vanno in alta velocità pure loro, ma restano un ostacolo allo sviluppo del Paese.

Alzando lo sguardo oltre i confini nazionali e all'Europa. L'uscita di scena di Angela Merkel e le pesanti difficoltà che incontra in Francia Emmanuel Macron in vista delle presidenziali del 2022, danno una chance in chiave europea all'Italia e all'attuale presidente del Consiglio?

Più che una chance è un dato di fatto. Ormai il leader più influente in Europa, riconosciuto, è Mario Draghi. E questo è un enorme vantaggio per l'Italia. La Germania è stato un grande Paese anche perché ha avuto una grande leader come Angela Merkel. L'Italia deve cogliere questa grande occasione che ha davanti.

OGGI IL PREMIER INCONTRA I SINDACATI

MODIFICA DELLE PENSIONI E DDL ZAN, GIORNI DI **FUOCO** PER LA MAGGIORANZA

Claudia Fusani

La crisi di identità, a destra come a sinistra, della larga maggioranza avrà modo di misurarsi in settimana su due dossier chiave come il ddl Zan e la riforma delle pensioni, obbligatoria visto che a fine dicembre scade Quota 100. La prima riguarda il Parlamento. La seconda il governo. In entrambi i casi però si potrà misurare lo stato di avanzamento - o di consistenza - dei vari cantieri e work in progress che la pandemia, la prevalenza dell'europeismo e la "fine" dei nazional-populismi ha generato tra le piccole e grandi famiglie politiche italiane. Per essere più chiari: il disegno di legge Zan, il contestato insieme di norme contro l'omotransfobia, misurerà le potenzialità di un'ipotetica maggioranza Ursula qualora Forza Italia abbandonasse la linea della coalizione molto critica con il disegno di legge per approdare alla "mediazione" su cui il segretario del Pd Enrico Letta all'improvviso - ma non inaspettatamente - ha dato il via libera in nome e per conto del centrosinistra. Il rebus pensioni, un capitolo della legge di bilancio, misurerà invece la capacità della Lega di restare nella larga maggioranza di Draghi e di tenere il passo del premier. E quindi l'indice di europeismo e la fine del populismo che tre anni fa produsse una norma iniqua e costosissima: Quota 100 è costata 19 miliardi e ha mandato in pensione anticipata (62 anni) oltre 400 mila lavoratori. Per l'80% uomini e per il 90% dipendenti pubblici. Non proprio, insomma, una categoria disagiata e sottoposta a lavori usuranti.

Sul ddl Zan Letta si è mosso in zona cesarini. Il testo era finito in fondo al cassetto a fine luglio dopo aver tenuto banco per un mese come se fosse la prima emergenza del paese in un braccio di ferro tra Pd-M5s-Leu e resto del mondo al grido dello stesso Letta "la legge deve passare così com'è". La scorsa settimana, a ballottaggi ultimati, con un Pd più forte, la legge è stata messa nuovamente in calendario domani. Con un ordine del giorno, però, suicida. Dopo aver terminato la discussione generale, infatti, sarà votata la richiesta di Lega e Fratelli d'Italia (quindi il centrodestra diviso) per il "non passaggio agli articoli". Se dovesse passare, il ddl Zan sarebbe morto e sepolto. Una trappola regolamentare ben congegnata da due vecchie volpi dei regolamenti d'aula come La Russa e Calderoli. Identico e triste destino accaduto nella scorsa legislatura al disegno di legge analogo che portava la firma di Ivan Scalfarotto (Iv), attuale sottosegretario all'Interno. Il voto dovrebbe essere palese (si parla di una procedura e non del merito) ma la decisione finale toccherà al presidente del Senato Elisabetta Casellati. In questo contesto va letto l'appello di Letta arrivato domenica sera dal salotto di Fabio Fazio. «Noi abbiamo veramente un dovere verso la nostra società, dobbiamo portare questo ddl avanti e approvarlo. Sono stato

→ L'apertura di Letta alle modifiche del testo fa ripartire i giochi. La soddisfazione di Renzi. Ma La Russa e Calderoli hanno preparato una trappola puntando sui regolamenti



molto rigido e questo ci ha consentito di arrivare all'aula del Senato (il testo è già stato approvato alla Camera, ndr). Ora però chiederò ad Alessandro Zan, il padre di questa legge, di fare un' esplorazione con le altre forze politiche per cercare di capire le condizioni che possano portare ad un' approvazione del testo rapida, anche con modifiche purché non siano cose sostanziali. Mi fido di Alessandro e delle scelte che farà. Approvare una legge contro i crimini di odio è la nostra responsabilità rispetto a tante persone che si aspettano questa risposta».

In questo ragionamento c'è una parola chiave, una di quelle che fanno la differenza: "Modifiche". Fino all'estate la segreteria dem era stata categorica: «Nessuna modifica, approvare il testo così com'è». Una rigidità che ha portato la legge sul binario morto perché, come ha sempre avvisato il leader di Iv Matteo Renzi che a palazzo Chigi ha firmato le leggi più importanti sui diritti civili, «sullo Zan il voto è segreto e, al di là delle dichiarazioni ufficiali, ci sono troppi mal di pancia anche tra i senatori Pd». E non solo. La posizione di Italia viva a inizio luglio era: «Mettiamoci al tavolo e facciamo quelle correzioni che ci consentono di allargare il più possibile la base ed approvare poi in via definitiva la legge dopo un veloce passaggio alla Camera». I senatori di Italia viva sono stati apostrofati "traditori". Ieri hanno potuto rivendicare: «Avessimo cercato la mediazione a luglio, la legge sarebbe già approvata». Iv aveva proposto un pacchetto di emendamenti (oltre ai quasi mille di Le-

ga e Fdi) su tre punti, i più divisivi, quelli su cui anche il Vaticano aveva preso carta e penna: identità di genere; la giornata nelle scuole. «Il concetto di identità di genere non è disponibile. Altre modifiche, vediamo. Vorrei prima di tutto ascoltare» ha fatto sapere Zan che oggi

Nuove alleanze
Alle 17 Zan riunisce i capigruppo in vista del voto di mercoledì. Con Italia viva la maggioranza è netta. Se ci fosse un allargamento a Forza Italia, la faccenda diventerebbe ancora più interessante. In programma vertice di centrodestra

alle 17 riunisce i capigruppo - tutti, di maggioranza e opposizione - in vista del voto di mercoledì. Si tratta di una mossa finalizzata ad evitare sorprese domani quando sarà votato il non passaggio agli articoli. Una prima conta in attesa delle altre. Un bel test. Con Italia Viva la maggioranza è netta. Se ci fosse un allargamento a Forza Italia, favorito dal riposizionamento di Letta in chiave mediatore, la faccenda diventerebbe ancora più interessante.

Anche per questo è in programma ad horas un vertice del centrodestra: occorre decidere una linea comune su questo e sulla manovra e quindi sulle pensioni. Berlusconi dovrebbe tornare a Roma ma l'unica unità che possono trovare Fi, Fdi e Lega su un tema come il ddl Zan è di votare in libertà di coscienza. E lasciare il centrosinistra a giocare la partita. Sulle pensioni la faccenda potrebbe, per il centrodestra, essere meno complicata che nel centrosinistra. Anche qui sono da osservare le grandi manovre al centro. Draghi ha parlato chiaro: «Via Quota 100 (62 anni di età e 38 di contributi, ndr), torniamo alla normalità (cioè la legge Fornero, in pensione a 67 anni, ndr) ma facciamo con gradualità». Creando cioè opzioni intermedie per andare in pensione. Alcune "scalette" - ad esempio Quota 102 e Quota 104, 38 anni di contributi e 64 o 66 anni di età - invece dello "scalone" che si apre dal primo gennaio quando per andare in pensione serviranno 67 anni di età e 38 di contributi. Lo scoglio più ostico sembra superato: Salvini ha detto di non voler restare prigioniero delle etichette (la "sua" Quota 100) e ha dato il via libera alla gradualità «pur di non tornare alla Fornero». Il punto quindi è come declinare il concetto di gradualità in modo compatibile con il bilancio dello Stato. E della Manovra: il Documento programmatico di bilancio, che fissa i grandi numeri della manovra da 23,4 miliardi, ha destinato un miliardo e 400 per le pensioni.

I partiti stanno facendo pervenire le rispettive richieste. Il Pd - e anche i 5 Stelle - chiede di rifinanzia-

re Opzione Donna (lavoratrici in pensione a 60 anni con pensioni però scontate e più leggere); di allargare la lista dei lavori usuranti e che quindi possono smettere prima di lavorare (l'ex ministro Damiano, consulente di Orlando ne ha indicati una trentina, il doppio di quelli attuali); di essere più flessibili sugli anni dei contributi perché la maggior parte dei lavoratori non hanno continuità contributiva. Iv e Forza Italia vorrebbero che i soldi fossero messi soprattutto sul taglio delle tasse andando così oltre gli 8 miliardi finora stanziati. Oggi Draghi incontra i sindacati (ore 18) Cgil, Cisl e Uil. Bombardieri (Uil) chiede di valutare «la compatibilità sociale e non solo economica della riforma». Soprattutto, e questo lo chiedono anche Cgil e Cisl, di «dividere la voce assistenza (le cig, ad esempio, ndr) dalla previdenza. Sarebbero 2,8% punti di pil in meno impegnati sulla voce pensioni». Che è quella che preoccupa Draghi e l'Europa che accusa l'Italia di spendere troppo sulle pensioni (circa 300 miliardi l'anno).

Il premier ha detto che occorre chiudere in settimana. Il Consiglio dei ministri è atteso per giovedì. Ieri sera Draghi ha incontrato Salvini. Si lavora, «in un clima disteso e collaborativo» si fa notare, alla «gradualità». Draghi ha un obiettivo: dimostrare a Bruxelles che l'Italia ha un sistema pensionistico equo e in linea con gli altri paesi europei. Dove si va in pensione a 65 anni.

Nella foto
Alessandro Zan e Matteo Salvini

POLITICA E GIUSTIZIA

Berlusconi verso il Quirinale quanti **cecchini** pronti a sparare

Tiziana Maiolo

Come far inciampare Silvio Berlusconi nel suo cammino verso il Quirinale? Se è vero che si fa la guerra con le armi che si hanno, va anche ricordato che non sempre si vince. Ne seppe qualcosa il procuratore della repubblica di Milano Saverio Borrelli quando minacciò “Chi ha scheletri nell’armadio non si candidi” per fermare la strada per Palazzo Chigi, dove però Berlusconi arrivò dopo aver vinto le elezioni il 27 marzo del 1994. È vero che l’indomito Borrelli non si arrese mai e insieme al plotone della Procura più agguerrita e più guerrafondaia d’Italia continuò la sua guerra, perdendo molte battaglie e vincendone, alla fine, solo una. Quella sulla frode fiscale, la cui sentenza di cassazione fu definita da uno dei giudici che l’avevano emessa come una “porcata” messa in atto da un vero “plotone d’esecuzione”. Sarà lo stesso ex procuratore di Milano, al termine della sua carriera, a dire la propria verità politica, a partire da Mani Pulite: “Non valeva la pena di buttare all’aria il mondo precedente per cascare poi in quello attuale”. Quello attuale era lui, il presidente di Forza Italia, lo stesso nei cui confronti – lo ha spiegato bene Luca Palamara nel libro “Il sistema” – i cecchini politici in toga furono tanti e molto agguerriti. Poi ognuno ha usato le armi che aveva. Ma le più efficaci sono sempre state quelle che si sparano nelle aule di giustizia. Ammesso che di giustizia di possa parlare. Chissà se ci sarà prima o poi un Borrelli – magistrato o politico o banchiere – che spiegherà se sia valsa la pena quel che accadde nel 2011 con la cacciata di Berlusconi da Palazzo Chigi e l’arrivo di un Monti così sobrio con il suo loden e in braccio un Dudù palesemente non suo. E con tutto quel che succederà dopo, compresa l’invasione di campo da parte del movimento degli invidiosi che volevano aprire il Parlamento come una scatola per poi mangiarsi il tonno. E chissà se un giorno si sveglierà un giudice, di Milano o di Roma, che sveli il senso politico di quella sezione feriale della cassazione cui fu assegnato il processo in cui, unico caso su almeno una sessantina (escluse le prescrizioni) di assoluzioni, Berlusconi sarà condannato nel 2013. O un leader politico, tipo Matteo Renzi, che si pentirà di quel “game over” con cui, in seguito a quella sentenza che fu definita “porcata”, scavalcò il parere di insigni costituzionalisti sull’irretroattività della legge Severino, e contribuì all’allontanamento di Berlusconi dal Senato. Se si fa un piccolo sondaggio tra gli esponenti politici in questi giorni



→ **La guerra delle Procure contro il Cavaliere che però ha dalla sua sessanta assoluzioni. Ma ognuno usa le armi che può per ostacolare colui che considera un nemico. La lunga e contorta vicenda Ruby**

sulla candidatura del leader di Forza Italia al Quirinale, pochi si diranno esplicitamente contrari. Più che altro faranno spallucce, tanto non ce la fa, diranno. Ma sotto sotto, o neanche tanto, il timore di una candidatura che ha già il sostegno di tutto il centrodestra, appare qua e là. Lo si vede da certi titoli di giornale, da questo ricordare in modo un po’ ossessivo che, se pure Berlusconi è ormai riabilitato dalla condanna scontata ai servizi sociali per la frode fiscale e assolto dal “processo Ruby”, ci sono in giro un bel po’ di “olgettine” che potrebbero “raccontare la verità” sulle cene di Arcore. Certo, ognuno fa la guerra con le armi che ha. Ma non sempre si vince. Non sempre si vince, e a raschiare il barile non emerge più un gran che. Una sentenza definitiva ha già stabilito che Silvio Berlusconi non ha commesso né il reato di concussione nei confronti di un pubblico ufficiale (che ha sempre dato la sua stessa versione dei fatti) né quello di prostituzione minorile perché non sapeva che Ruby non avesse ancora compiuto 18 anni. Il fatto che lei fosse o meno una “brava ragazza” non ha nessuna importanza. Di sicuro non era una prostituta di professione, il resto sono comportamenti. E se una ragazza accetta soldi o regali o si fa mantenere da un uomo benestante o addirittura lo sposa per interesse, si tratta sempre solo di comportamenti. Certamente non di reati. I “peccati” non interessano, soprattutto non

devono interessare la magistratura. Silvio Berlusconi è un uomo ricco e generoso. Ed è anche un uomo che ama le donne e che ama attorniarci di belle ragazze. Molti, anche magistrati, lo invidiano per questo e non lo perdonano. A questi vanno aggiunti i pm politici che non gli perdonano di esser stato assolto da processo Ruby. Così lo moltiplicano all’infinito, incriminando tutti quelli che sono andati a testi-

Le difficoltà

Ci sono ancora in agguato i giudici di Roma e Milano: saranno autonomi come quelli di Siena o si presteranno a essere le pallottole di chi vuol far inciampare il leader di Forza Italia nella strada per il Colle?

moniare la sua innocenza da quei due reati di cui era accusato. Perché – va chiarito per la milionesima volta – Berlusconi non era imputato per aver palpeggiato una ragazza o averle guardato dentro la scollatura. Quindi c’è poco da ironizzare sul concetto di “cene eleganti” per

indurre il sospetto che invece fossero sguaiate e volgari. O che si raccontassero barzellette come quella del “bunga bunga”, i cui protagonisti erano tra l’altro solo uomini, ma che darà poi il nome, nelle fantasie scollacciate dei maschi, a tutta la vicenda processuale. Si continua la guerra con le armi che si hanno. Se Berlusconi, dopo esser stato assolto, e dopo che tutte le ragazze che avevano partecipato a qualche cena a Arcore erano state trattate come prostitute pur non essendolo, ha ritenuto, in modo chiaro e non nascondendolo, di aiutarle economicamente, ecco che scatta il nuovo reato. Corruzione. Ha dato loro dei soldi, dice la procura di Milano (quella dei Bravi che non sbagliano mai) perché non dicessero che cosa succedeva in quelle serate. Ma che cosa succedeva, qualcuno commetteva il reato di prostituzione minorile? No, c’è una sentenza definitiva che afferma il contrario. Che cosa, allora? Qualche toccatina di troppo? Qualche regalo a ragazze condiscendenti? Quale è questa verità così inconfessabile che porta addirittura alcune coimputate di Berlusconi come Barbara Guerra e Alessandra Sorcinelli a minacciare di “parlare”. E parlo, dunque. Si trasformino nelle pallottole dei cecchini politici dell’anno 2021, diventino le armi spuntate del nuovo secolo. E intanto cerchino di dare di sé un’immagine migliore di quella che è apparsa quando si sono inferocite perché l’uomo generoso aveva comunicato che la festa aveva

un termine e i rubinetti erano chiusi. Che loro siano state danneggiate dalla vicenda giudiziaria, è un dato di fatto. Ma lo sono state, in piccola parte, “con” l’imputato principale, la preda grossa, non “a causa sua”. Sono vittime del circo mediatico-giudiziario, non di Berlusconi. Lui è quello che le ha aiutate. E intanto, diano un’occhiata ai giornali, leggano i resoconti del 22 ottobre scorso e la sentenza del tribunale di Siena che ha assolto, insieme al leader di Forza Italia, anche il pianista Danilo Mariani, che era accusato, proprio come loro, di aver ricevuto somme spropositate di denaro per l’intrattenimento alle cene. Ha avuto più soldi di quel che meritasse suonando il piano, sostenevano i magistrati. È stato corrotto per mentire. Per non dire la “verità” su quel che succedeva “davvero” nelle serate del bunga bunga. Ma che cosa succedeva? Torniamo al punto di partenza. Il fatto, cioè la corruzione, non sussiste, hanno stabilito i giudici di Siena. Ma ci sono ancora in agguato quelli di Roma e soprattutto quelli di Milano, l’ombelico del mondo del caos giudiziario, quello dove già un tribunale ha chiesto per Berlusconi la perizia psichiatrica e la pm lo ha definito sgarbatamente “un vecchio”. Saranno autonomi come quelli di Siena o si presteranno a essere le pallottole dei nuovi cecchini che vogliono far inciampare Berlusconi sul cammino del Quirinale?

Nella foto
Silvio Berlusconi

COMUNE DI ISERNIA
Avviso di modifica CIG 8876254485
Il Comune di Isernia, P.zza Marconi 1, comunica che sono state apportate modifiche agli atti di gara dell’appalto per l’affidamento del servizio di gestione dei servizi di igiene urbana. Pertanto sono stati prorogati i termini di scadenza per la presentazione delle offerte al: 22.11.2021 ore 12:00. Documentazione integrale su www.comune.isernia.it
Il Dirigente f.f. del Settore: **Dott. Antonello Incani**

UNIONE MONTANA POTENZA ESINO MUSONE
Avviso di gara - CIG 89457718C1
L’Unione Montana Potenza Esino Musone, Viale Mazzini n. 29, 62027 San Severino Marche, tel. 0733637245, indice una gara a procedura aperta per i Servizi di architettura e ingegneria (progetto esecutivo e servizi relativi alla direzione lavori) per i lavori di “Realizzazione nuovo polo infanzia 0-6 anni Passo di Treia”. Durata: 60 giorni per la consegna del progetto esecutivo. Importo a base di gara: € 236.371,09 oltre IVA e oneri contributivi. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 10/11/2021 ore 13:00. Apertura offerte: 11/11/2021 ore 09:30. Il Responsabile del Procedimento di Selezione: **Avv. Pietro Tapanelli**

PROVINCIA DI VITERBO per l’Università degli Studi della Tuscia
Bando di gara
Ente: Provincia di Viterbo, per l’Università degli Studi della Tuscia. Oggetto: Servizio delle coperture assicurative ripartiti in 5 lotti per anni 3 con opzione di rinnovo per ulteriori anni 3. Importo € 792.000,00 + IVA. Procedura: Aperta telematica. Offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 12.11.2021 h. 12:00. Apertura: 16.11.2021 h. 10:00. La responsabile del procedimento di gara **Roberta Mezzabarba**

AIFA - Agenzia Italiana del Farmaco
Bando di gara: L’AIFA, con sede in via del Tritone n. 181, 00187 Roma, indice una procedura aperta telematica per i servizi di pulizia e servizi di sanificazione “on request” da prestarsi presso gli uffici dell’AIFA - CIG 8844548E3. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo in base ai criteri: qualità del servizio 70 punti; prezzo 30 punti. Importo a base d’asta € 780.000,00 + IVA, di cui € 582,00 a titolo di oneri di sicurezza non soggetti a ribasso d’asta oltre a € 780.000,00 + IVA in caso di rinnovo. Durata: 36 mesi dal verbale di inizio attività + 36 mesi in caso di rinnovo. Termine ricezione offerte: 05/11/2021 ore 10. Apertura: 05/11/2021 ore 14:30. Documentazione su: www.aifa.gov.it e www.ariatspa.it. Invio alla GUUE 11/10/2021. Il Direttore Generale: **Nicola Magrini**

Università degli Studi di Foggia
Avviso di gara
Procedura aperta per l’affidamento dei servizi assicurativi dell’Università di Foggia (SU1_2021): Lotto 1 Immobili All Risk, Lotto 2 RC verso terzi e prestatori d’opera, Lotto 3 RC Patrimoniale dipendenti tecnici, Lotto 4 Infortuni categorie diverse. Valore stimato complessivo: € 643.500,00 esente IVA. Gara telematica su www.unifg.it. Scadenza ricezione offerte: 15/11/2021 ore 23:59. GUCE 2021-137796. Punti di contatto: Affari Negoziali - @mail: elisabetta.basile@unifg.it tel. 0881338407. Documentazione integrale su: www.unifg.it/it/atenonormativa-e-bandi/bandi-di-gara/servizi. Il R.U.P.: **Dott.ssa Elisabetta Basile**

OMBRE DI TANGENTI AL MOVIMENTO, PARLA MIGUEL OTERO

Aldo Torchiario

ipotesi investigativa su cui indaga la magistratura spagnola affonda in un segreto che va da Caracas a Milano. Nel 2010 un emissario del governo venezuelano, allora guidato da Chávez, si sarebbe recato presso il consolato venezuelano di Milano – sostiene l'ex capo dei servizi segreti Hugo Carvajal, sentito a Madrid dal giudice Manuel Garcia-Castellón – con una valigia diplomatica contenente 3,5 milioni di euro in contante. L'Italia sarebbe arrivata dopo la Spagna, dove gli uomini del presidente venezuelano avrebbero versato 7,1 milioni di euro per la formazione di un partito populista iberico, fino ad allora inesistente. Fu così data vita a Podemos, il partito poi gemellato con il Movimento Cinque Stelle e parimenti in maggioranza come spalla dei socialisti del Psoe.

Le indagini, avviate un anno fa, si sono rinfocolate in questi giorni in forza della testimonianza di chi aveva pianificato l'operazione, quel Carvajal che oggi è detenuto in Spagna e sulla cui testa pende la richiesta di estradizione negli Stati Uniti per l'accusa di prossimità con il narcotraffico. Il via libera al volo verso le corti americane, annunciato mercoledì scorso, è però stato sospeso. La fonte va tutelata da possibili incidenti. Il caso della asserita dazione nei confronti di Pablo Iglesias Turrón e del M5s d'altronde è clamoroso. Tanto che ne stanno parlando i media di mezzo mondo. In America Latina come in Europa. La notizia è stata data dalla Bbc in Gran Bretagna e con gran risalto dalla televisione spagnola, e non a caso: riguarderebbe, se confermato, uno scandalo senza precedenti, dai risvolti epocali sulla natura dei due principali movimenti populistici spagnolo e italiano: Podemos e M5s. Con una disparità di trattamento tra i due: la Rai continua a non darne conto, mentre il dibattito negli altri paesi prende piede.

«D'altronde su questa vicenda – interviene il deputato di Italia Viva Michele Anzaldi – se avessimo un servizio pubblico televisivo in grado di produrre inchieste, la Rai sarebbe dovuta correre a farlo, andando a Caracas, sentendo le fonti, raccontando la storia. Invece niente, il silenzio più assoluto sulla vicenda, non una notizia letta al tg, neanche di notte».

«SÌ, CHAVEZ PAGÒ I PARTITI CON I 5S LEGAMI FORTISSIMI»

→ Il direttore del "Nacional", il più importante quotidiano venezuelano: «L'Operazione speciale è in atto da anni: consiste nella corruzione di forze politiche amiche. Tra Caracas e grillini relazioni strette»

Del tema si parla moltissimo in Venezuela. *El Nacional*, il più diffuso quotidiano del paese latinoamericano, se ne sta occupando ogni giorno. «Denunciamo da molto tempo la corruzione di cui è stato responsabile Chávez prima e Maduro poi. La cassaforte del governo è l'industria petrolifera nazionale, e la triangolazione con il narcotraffico fortissima», ci dice Miguel Enrique Otero, che è il direttore del quotidiano *El Nacional*. «Da molti anni – ci spiega – la strategia del governo venezuelano è quella di investire sulla politica europea, mettendo denaro su partiti, associazioni, esponenti politici che possono contribuire a dare una immagine più pulita, più amichevole, più affidabile del governo del Venezuela». Otero, che è stato anche vice presidente della federazione della stam-

pa venezuelana, ci racconta cosa si dice in patria del M5s. «Si pensava fosse una forza in grado di prendere il potere, come poi è stato. E che fosse un movimento in grado di stabilizzare l'ordine preesistente. Con loro si sono stretti legami fortissimi e la riprova sta nelle relazioni continue che hanno avuto a Caracas, a partire dalla delegazione italiana da loro costituita per i funerali di Stato di Chávez», riassume. Dopo la fine della libertà di stampa, Miguel Otero e i sessanta giornalisti del *Nacional* si sono dovuti adattare a una diaspora: lui è a Madrid, insieme alla redazione centrale, e da lì cura l'uscita di quella che rimane la prima testata di informazione indipendente del suo paese. «La corruzione dei partiti politici amici in Europa, voluta da Chávez, va sotto il nome di Operazione speciale ed è

confermata, io confermo l'esistenza dell'operazione e l'interesse del nostro governo nel pagare e comprarsi la simpatia dei partiti populistici più promettenti, anche se non ne conosciamo i dettagli. So che quando il regime cadrà, la giustizia farà chiarezza anche su questo e tireremo fuori gli importi, le date di consegna e i nomi dei beneficiari», conclude Otero. «È solo questione di tempo». Il tempo d'altronde passa e l'Italia continua a essere tra i Paesi più refrattari a riconoscere Juan Guaidò, il grande sfidante di Maduro, come presidente del Venezuela. La Farnesina – dove allignano Luigi Di Maio e Manlio Di Stefano – non ne ha voluto sapere, fino a oggi. Marco Canestrari, co-autore insieme con Nicola Biondo di *Supernova*, non esclude il tentativo da parte di Chávez di entrare con i piedi nel

piatto dei Cinque Stelle. «All'inizio il Movimento attirava l'interesse di diversi paesi, con una serie di sedi diplomatiche che hanno cercato di portarsi in casa Grillo e Casaleggio; ricordo le avances di Germania e Gran Bretagna. Non mi stupirebbe se un regime come quello del Venezuela avesse provato un approccio corruttivo», ragiona Canestrari. Che mette al riparo il fondatore: «Casaleggio non era una persona interessata al denaro, tantomeno da corruttori internazionali, tendo a escluderlo. Non ho la stessa certezza su persone a lui vicine. Giovanni Favia aveva rilasciato una intervista in cui parlava di un contatto ricevuto da parte di diplomatici venezuelani che lo invitavano in Ambasciata, aveva detto tutto a Casaleggio», ricorda Canestrari che dei primi anni del Movimento è testimone oculare, avendo lavorato per la Casaleggio Associati. D'altronde il Venezuela viene citato nel libro di Davide Casaleggio, *Tu sei Rete*: vi si trova un eloquente richiamo a come attraverso le reti sociali si possano cambiare i governi. Il figlio di Gianroberto è particolarmente nervoso, sulla questione. Minaccia querele a pioggia. E non solo: avrebbe scritto al Quirinale per chiedere un intervento del Presidente della Repubblica «a tutela della memoria» del padre. Dunque, ipotizziamo, chiedendogli di tenere bassa l'attenzione mediatica. Negli ambienti del Quirinale si stempera fino a smentire: quella della missiva è «una notizia data da Casaleggio, non da noi», che in ogni caso «non potrà essere presa in considerazione». Al riparo dalle sviste, sul Colle non sventola la bandiera venezuelana.

Nella foto Miguel Enrique Otero



Angela Stella

Quattro anni per decidere se archiviare o no un procedimento penale relativo al suicidio di un detenuto: è questa la decisione presa da un gip il 30 luglio 2020 – ma resa nota solo adesso – che ha fissato al 7 marzo 2024 l'udienza che dovrebbe valutare se riaprire l'inchiesta scaturita dall'opposizione dei familiari alla richiesta di archiviazione della Procura.

«C'è solo una motivazione pronunciabile» alla base di questo per il garante regionale dei detenuti Stefano Anastasia: «la bancarotta, se non dell'intero sistema della giustizia, quanto meno del Tribunale di Viterbo». È proprio lui a raccontarci la storia: «Hassan Sharaf – questo il nome del giovane detenuto morto –, un giovane egiziano di 21 anni, tentò il suicidio nel carcere di Viterbo, tramite impiccagione alle sbarre della finestra il 23 luglio 2018, il giorno stesso in cui fu portato in isolamento. Morì dopo una settimana in ospedale.

VITERBO, DETENUTO SUICIDA NEL 2018 IL GIP FISSA L'UDIENZA NEL 2024

→ La procura aveva chiesto l'archiviazione per la morte di Hassan Sharaf, la famiglia si è opposta. A luglio 2020 il giudice si è riservato di decidere dopo 4 anni. Il garante: «Giustizia in bancarotta»

Qualche mese prima, a marzo, operatori del mio ufficio erano stati in carcere per fare dei colloqui con i detenuti. Tra gli altri avevano parlato proprio con Hassan e il suo compagno di cella che avevano riferito, con timore e profonda angoscia, di essere stati vittime di maltrattamenti da parte della polizia penitenziaria nel corso di una perquisizione in cella. Allora chiesi al Provveditore dell'epoca di mettere in sicurezza questi detenuti, prevedendo un trasferimento. Hassan non solo venne trasferito ma a luglio fu messo in isolamento a seguito della san-

zione disciplinare emessa nei suoi confronti dopo la perquisizione di marzo perché accusato di traffico di psicofarmaci all'interno del carcere. Nel frattempo, però, a giugno avevo fatto un esposto alla Procura di Viterbo segnalando questo ed altri casi di presunte violenze da parte della penitenziaria. Non ho mai avuto riscontro dagli inquirenti; poi quando è morto Hassan ho scritto al Procuratore capo di Viterbo facendogli presente che una delle persone che avevo segnalato nell'esposto si era suicidata. Solo al momento della morte abbiamo scoperto pu-

re che Hassan era 'abusivamente' in carcere a Viterbo: lì aveva terminato di scontare una pena da adulto, ma era tuttavia in esecuzione di un residuo di 4 mesi da minore che avrebbe dovuto scontare al minorile dal mese di maggio. L'altro aspetto tragico che solleva molti interrogativi è che il suicidio è avvenuto a due mesi dalla scarcerazione definitiva». Per Alessandro Capriccioli, capogruppo di «+Europa Radicali» al Consiglio regionale del Lazio, la notizia del rinvio dell'udienza al 2024 è «sconcertante. La morte di Hassan è avvenuta a seguito di un ten-

tativo di suicidio del quale ancora non sono chiare le dinamiche. Accertare oltre ogni ragionevole dubbio gli accadimenti di quella notte dovrebbe rappresentare una priorità. Condividendo la preoccupazione espressa dal Garante Anastasia sulle condizioni della nostra giustizia, mi auguro che il Ministro della giustizia si interessi al caso e intervenga». Sul carcere di Viterbo aveva presentato nel 2019 anche una interpellanza il deputato di +Europa Riccardo Magi «per verificare il rispetto della legge e dei diritti dei detenuti».

IL COMICO NO VAX TRA BRECHT E IL BAGAGLINO

Enrico Montesano

“Aho aho, ce stanno a resetta’ a tutti”

→ L'attore romano è tra i capi della rivolta contro “la dittatura sanitaria”. Invidioso forse di Grillo vuol anche lui diventare capopopolo, ma in attesa di platee più ampie ha restituito il vaffa al collega

Fulvio Abbate

Montesano come Brecht, di più, come Beppe Grillo? Se il tedesco Bertolt ha inventato la forma “epica” del teatro, contrapponendola a quella “drammatica”, allo stesso modo si potrà dire che il romano Enrico sia riuscito a mostrare sufficiente discontinuità rispetto all'immagine iniziale che di lui avevamo. Al comico di tradizione si è sostituito infatti, da qualche tempo, un organismo professionale modificato che ha il potere di creare, tornando a Brecht, “straniamento”, talvolta perfino imbarazzo. Lo ha fatto prendendo spunto da una provvidenziale (almeno per alcuni) pandemia, issandosi d'improvviso sugli scudi del populismo sanitario, aspirante tribuno, trasecolato, pensando forse, fra sé e sé, “perché Grillo sì, e io no?” Nell'immaginario dello spettatore comune, Montesano c'è modo di associarlo alla covata dei “nuovi comici” giunti sul piccolo schermo domenicale ancora in bianco e nero intorno al '68: Paolo Villaggio, Cochi e Renato, Pino Caruso, Pippo Franco, Ric e Gian. Infine, non esattamente ultimo, proprio lui, Montesano, con la macchietta di “Felice Allegria”. Indubbio talento di maniera “romanesca”. Il genere? “Ahò, l'arto giorno ho 'ncontrato mi' cuggino, sai che m'ha detto? 'Sto ca...”, e tuttavia inappuntabile. C'è modo ancora di ricordarlo nei panni sempre attoriali d'imbonitore televisivo, venditore di pentole e articoli consimili, e, ripeto, non si può negare la tenuta comica: tempi e fiato esatti. Scendendo invece nella mitologia capitolina, Montesano, figlio d'arte, venuto al mondo in una storica lieta borgata romana, Garbatella, si ha obbligo assoluto di ricordarlo al fianco di Gigi Proietti in *Febbre da cavallo*, nel ruolo di Armando Pellicci detto “Er Pomata”, e anche qui spunti inenarrabili... Peccato, che a un certo punto, come il già menzionato Brecht, Montesano abbia deciso di andare “più oltre”, per citare la battuta cinematografica di un collega, inventando nuove forme espressive pubbliche di sé. Il Covid, in questo senso, è stato la sua manna. Così, prendendo spunti dalla pandemia, Montesano ha scoperto, direbbe la sua claqué, che “non ce la contano giusta”. Dunque, “ci dobbiamo battere contro il nuovo ordine mondiale” (sic). In nome della certezza di un complotto in atto, non gli resta allora che fare suo lo striscione dei no-vax: “Siamo contro questo resettaggio, contro la quarta ri-

voluzione industriale perché vogliono sostituire gli uomini con le macchine, i robot, ci vogliono inserire dei chip, dei nano robot, e chissà che non se non ce li hanno già infilati nel sangue”. Fortuna che si tratti solo del sangue, e non in altro posto, così avrebbe detto Montesano nel lato A della sua vita da attore. Non ce la contano giusta essendo in atto un progetto di “dittatura sanitaria”, più tutto il resto che sappiamo. Montesano dice così probabilmente per

giusto bisogno narcisistico, magari finora trattenuto, ed è davvero il minimo se voglia surclassare il “collega” Beppe Grillo, al quale ha scelto di restituire il “vaffanculo”. Rispetto ai fluviali raduni dei 5 stelle, Montesano giorni addietro ha potuto invece contare su con-

tingenti ridotti; diamo però tempo al tempo.

Lo si è visto infatti prendere la parola al Circo Massimo, dov'è il monumento a Mazzini, anzi, “a Mussolini”, come

Il monumento
Lo si è visto prendere la parola al Circo Massimo dove c'è il monumento a Giuseppe Mazzini, anzi a Mussolini come dice Alberto Sordine “I nuovi mostri”. E a proposito di nuovi mostri...

ne *I nuovi mostri* dice Alberto Sordine, li nei panni del nobile deboscato Giovan-Maria Catalan Belmonte in procinto di raggiungere gli scismatici di Lefebvre, dopo avere comunque raccolto “il malconcio”. Che si tratti di una conferenza antropologica, un episodio ulteriore da accludere al film di

Monicelli, Risi e Scola, in assenza dei maestri trapassati?

Attore, comico, cantante, presentatore, politico, tutto vero: Montesano si è concesso perfino trascorsi militanti: dal Partito socialista italiano di De Martino e Mancini, primi anni '70, a depu-

tato europeo del Pds di Occhetto, esperienza, quest'ultima, che ha definito “fallimentare”.

Ora la spietata rinascita pubblica. All'inizio quasi dopolavoristica: affacciandosi dall'oblò dei social, apparentemente con distacco da pensionato delle scene, poi, prendendoci gusto, sempre più convinto di conquistare la prima fila della nuova battaglia, magari nella prospettiva di affermare pure lui che la terra è piatta, come già il gelataio Paneroni negli anni Trenta; impossibile ipotizzare il futuro. D'altronde, al sano narcisismo non si comanda, e sarebbe ben triste cosa leggere la sua “discesa in campo”, il rifiuto di trangugiare l'oscuro calice dei vaccini e della scienza “manipolata e manipolatrice” come meschina forma, direbbero i coatti, di “rosicamento”. Vorrà dire qualcosa se dal palco improvvisato Enrico Montesano abbia scelto di arringare, grazie a un discorso scritto, un centinaio di manifestanti sempre del “non ce la contano giusta!” Puntando l'indice dito accusatore in primo luogo contro Beppe Grillo, imitandolo nell'inflessione genovese, ritrovando, unica concessione al bagaglinismo, la cifra d'attore comico: “Siamo noi che ti mandiamo a fanculo, perché tu ci hai imbrogliato. Il popolo ti restituisce i vaffa che hai dato...”.

Il resto è invece un nuovo modo di modulare in progress la propria presenza in scena. Non sarà il “teatro della crudeltà” di Artaud, non sarà la forma “epica” del già menzionato Brecht, sarà forse... “Vaccinati o non vaccinati siamo tutti uguali, basta con queste divisioni. Questa è una manifestazione pacifica. Parliamo di unità e un appello a tutti i leader dei gruppi e dei partiti nuovi che stanno nascendo e che non sono rappresentati in Parlamento. Perché il futuro forse è creare una nuova forza che ci rappresenti. E neanche a farlo apposta siamo sotto il monumento a Giuseppe Mazzini, un grande italiano...”

E qui, crudeltà vuole, in nome delle semplici leggi dell'assonanza, guardandolo con il microfono in pugno, crudeltà pretende che l'attore possa da un momento all'altro intonare la canzone dei 69 ardi, che “di dietro al monumento di Mazzini facevano all'amore i ragazzini e approfittando della buia sera decisero di farsi delle... seghe il falegname non ne aveva”. Solo che qui al posto del falegname c'è il virologo, viene agitato lo spettro di Burioni e colleghi in camice bianco.

Anche Enrico Montesano, come quell'altro, è un grande italiano.



Nella foto Enrico Montesano

GIUSTIZIA CIVILE

LA PAURA DI IRRITARE IL POTERE GIUDIZIARIO

Iuri Maria Prado

Seguire i lavori parlamentari sulla riforma della giustizia significa guardare in faccia il micidiale pregiudizio che fa di quell'amministrazione un caso incomparabile: e cioè che non si tratti di un servizio pubblico, con addetti che vi si dedicano nell'interesse comune, ma di un ordinamento di potere retto da un mandarino irresponsabile che spaccia l'interesse proprio per quello di tutti. C'è quella realtà persistente sotto la superficie dei proclami che annunciano la svolta epocale rappresentata dalla riforma di cui si discute in questi giorni: l'ossificata convinzione che l'inefficienza della giustizia si debba curare con la manipolazione in senso riduttivo dei diritti di chi vi accede o la subisce, senza che sia neppure vagamente ipotizzato che quel mal funzionamento possa dipendere anche (e figurarsi soprattutto) da difetti riguardanti in proprio i poteri e i comportamenti dei funzionari di giustizia. Che sia esplicita nelle requisitorie di certi magistrati televisivi, o invece implicita nell'opinione diffusa, l'idea resta che il cittadino deve smetterla di dar fastidio ai giudici con tutti quei ricorsi, con tutti quegli appelli, con tutti quegli avvocati che inondano di scartoffie i tribunali. E che, se c'è un modo per restituire efficienza al sistema, è quello: intervenire sui diritti di chi chiede e aspetta giustizia anziché sui doveri di chi è chiamato a renderla.

Ci si faccia caso: quando mai capita che nel dibattito pubblico si ponga a causa di questo o quel problema dell'amministrazione della giustizia una mancanza, una negligenza, una inettitudine del sistema corporato che governa quell'amministrazione? Non capita mai. E sempre, piuttosto, si rinvia alle responsabilità altrui, a cominciare da quella dei cittadini che hanno la pretesa di impugnare il provvedimento che li incarcera o il malvezzo di credere che la tutela dei propri diritti di proprietà, di lavoro, di famiglia non costituisca un'ipotesi rimessa al capriccio del togato in giornata buona, ma un dovere dello Stato.

La dice lunga il fatto che i due pilastri su cui si reggono i propositi di riforma della giustizia civile (è quella che meno va in prima pagina, ma è quella che più frequentemente coinvolge l'interesse concreto dei cittadini) siano costituiti dall'appalto del lavoro a una fungaia di organismi di mediazione e dal giro di vite sui termini processuali delle parti, col giudice lasciato libero di fare - o non fare - esattamente come prima. Quei punti forti della riforma denunciano la debolezza di un legislatore che delega al governo di intervenire nel solco magari ben intenzionato, ma aberrante, di una giustizia che pretende di rimettersi in carreggiata mettendo in riga chi vi è soggetto piuttosto che le strutture che la amministrano, opportunamente supportate dall'esercito di magistrati distratto dal lavoro ordinario e accampato nei ministeri per la tutela degli interessi di categoria. C'è molto contributo del potere giudiziario, e molta cautela nell'irritarlo, in questa riforma.

IL CASO IVREA, DA INCIDENTE A OPPORTUNITÀ

Poche risorse, tanta incertezza rafforziamo i garanti comunali

Essenziali per i detenuti e per chi lavora in carcere

Stefano Anastasia*

Ha suscitato un comprensibile sconcerto il post con cui Paola Perinetta, garante dei diritti delle persone private della libertà del Comune di Ivrea, ha paragonato il Presidente del Consiglio Mario Draghi a Cesare Battisti, condannato in esecuzione penale per reati gravi contro la persona. Anzi, a onor del vero, il paragone serviva alla collega addirittura per additare nel Presidente del Consiglio - tra i due - il vero criminale. Parole evidentemente offensive nei confronti del Presidente del Consiglio, della persona e della carica, che trascendono la libertà di manifestazione del pensiero e che chi riveste un incarico istituzionale non può e non deve pronunciare. Il tutto nasce dalle convinte posizioni no-vax e no-green pass di Perinetta, che recentemente aveva sospeso i suoi ingressi in carcere in ragione del proprio rifiuto di produrre il green pass (ma, assicura il Garante regionale Bruno Mellano, con l'impegno a continuare a distanza i contatti con i detenuti del carcere eporediese).

Il Garante nazionale, venuto a sapere della cosa (del post su facebook, non delle legittime quanto discutibili posizioni di Perinetta, che erano note e risolte come si è detto), ha sollecitato il Sindaco alla rimozione dalla carica della Garante che - evidentemente, con il suo comportamento - aveva contravenuto alla prescrizione secondo cui «i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore» (art. 54 Cost.). Il Sindaco, dal canto suo, ha messo all'ordine del giorno del primo Consiglio comunale utile la revoca dell'incarico a Paola Perinetta.

Il caso potrebbe chiudersi qui, peraltro con una rara prova di concordia e di efficienza istituzionale che, grazie al regolamento comunale istitutivo del Garante, ne consente la revoca per «gravi inosservanze dei doveri discendenti dal proprio ufficio». Ma l'incidente, della cui gravità non si discute, è diventata l'occasione per nuove prese di posizione sui garanti comunali delle persone private della libertà e il loro incerto statuto normativo. Prese di posizione che già



→ La grave vicenda della garante cittadina, che ha paragonato Draghi a Battisti, può essere un'occasione per rendere più forte una figura dal profilo normativo poco chiaro e spesso inadeguato alle proprie funzioni

in passato hanno causato la esclusione della facoltà di colloquio dei garanti comunali con i detenuti sottoposti in regime di 41bis e che, di fatto, hanno contribuito a impedire la sottoscrizione di un protocollo d'intesa tra la Conferenza dei garanti territoriali delle persone private della libertà, che rappresenta tutti i garanti nominati dalle Regioni, dalle Province, dalle Aree metropolitane e dai Comuni, e le articolazioni del Ministero della giustizia che si occupano di esecuzione penale detentiva, il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria e il Dipartimento dell'Esecuzione penale esterna e della giustizia minorile.

Dietro queste prese di posizione ci sono, come spesso accade, buone e cattive intenzioni: le buone intenzioni di chi ritiene che i garanti comunali vadano rafforzati nel loro status, nella loro autonomia e nelle loro funzioni, e quelle cattive di chi non gradisce l'attività dei garanti delle persone private della libertà, a partire proprio dai garanti

comunalmente, così prossimi, così presenti e, forse, in qualche caso, così fastidiosi a una gestione burocratica e chiusa degli istituti peniten-

La proposta
Come Conferenza dei garanti territoriali abbiamo promosso un'indagine sugli atti istitutivi e le prassi dei garanti comunali e abbiamo avanzato all'Anci delle proposte per qualificarne e rafforzarne lo status

ziari, fatta e coperta al riparo delle mura di cinta. Alle cattive intenzioni si può rispondere non solo formalmente, richiamando l'articolo 27 della Costituzione e le sue

prescrizioni, ma anche raccontando le innumerevoli occasioni - frequenti anche durante la pandemia e i suoi momenti più duri - in cui i garanti, e quelli comunali innanzitutto, sono stati essenziali al buon funzionamento degli istituti penitenziari, non solo nell'interesse dei detenuti e delle detenute, ma anche in quello del personale che si sacrifica oltre il dovuto per fare bene il proprio mestiere. Le buone intenzioni, invece, meritano di essere condivise e specificate, se non altro per distinguerle dalla pesante solidarietà delle cattive. Nonostante una prestigiosa storia (sono stati garanti comunali personalità come Luigi Manconi e Gianfranco Spadaccia, lo sono attualmente l'ex-presidente del tribunale di sorveglianza di Bologna Franco Maisto e l'ex-sottosegretario alla giustizia Franco Corleone), effettivamente i garanti comunali vivono di un incerto statuto normativo e soprattutto di uno status inadeguato alle funzioni che esercitano. Requisiti e modalità di

nomina, durata e strumenti per l'esercizio delle proprie funzioni sono non solo molto diversi tra loro, ma spesso anche inadeguati. Non è il caso di Ivrea, dove il Garante è nominato dal Consiglio comunale, a seguito di un bando pubblico, «fra persone di indiscusso prestigio e di comprovata esperienza che abbiano ricoperto incarichi istituzionali di responsabilità e di rilievo nel campo delle scienze giuridiche, dei diritti umani, ovvero delle attività sociali negli istituti di prevenzione e pena e negli uffici di esecuzione penale esterna, o che si siano comunque distinte in attività di impegno sociale» (art. 2 del regolamento, approvato con delibera n. 88/2012 dal Consiglio comunale). Il mandato è quinquennale e indipendente da quello del Consiglio che lo elegge. Non sempre è così, ma il caso di Ivrea dimostra che i requisiti di indipendenza e di professionalità richiesti dal Garante nazionale a margine della sua censura del comportamento di Paola Perinetta non solo possono essere disciplinati dalla normativa locale, ma in qualche caso effettivamente lo sono. Del resto la stessa revoca dimostra che il sistema ha i suoi anticorpi, anche nei casi più gravi. Se proprio si vuole trovare una mancanza nel regolamento comunale con cui è stata istituita la figura del garante a Ivrea, bisognerà piuttosto guardare alle risorse umane, finanziarie e strumentali con cui esercita le sue funzioni (una sede, un generico supporto e 300 euro l'anno di rimborso spese).

Come Conferenza dei garanti territoriali, su iniziativa di un gruppo di garanti comunali coordinato dalla collega di Torino, Monica Gallo, abbiamo promosso un'indagine sugli atti istitutivi e le prassi dei garanti comunali e abbiamo avanzato all'Anci delle proposte per qualificarne e rafforzarne lo status. Così, forse, un grave incidente può essere rovesciato in un'ottima occasione per rafforzare il sistema di garanzie delle persone private della libertà a partire da quel terminale sensibile costituito dalla rete dei garanti comunali.

*Garante delle persone private della libertà della Regione Lazio, Portavoce della Conferenza dei Garanti territoriali delle persone private della libertà

Il Riformista

Quotidiano

Direttore Responsabile
Piero Sansonetti

Vicedirettrice
Angela Azzaro

intelmedia

Romeo Editore srl unipersonale
Centro Direzionale IS. E/4
Via Giovanni Porzio n.4
80143 Napoli
P.IVA 09250671212

Redazione e amministrazione
Via di Pallacorda 7 - 00186 Roma

Email redazione
redazione@ilriformista.it

Email amministrazione
amministrazione@ilriformista.it

Sito Web www.ilriformista.it

Registrazione n. 24 del 29/05/2019
Tribunale di Napoli

Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04
del 27/02/2004 - Roma

Stampa
News Print Italia Srl
Via Campania 12, 20098, San Giuliano
Milanese, Milano

Trattamento dei dati personali
Responsabile del trattamento
dei dati Dott. Piero Sansonetti, in
adempimento del Reg.UE 679/2016 e
del D.Lgs.vo 101/2018

Concessionaria per la pubblicità per
l'edizione di Napoli:
Bonsai Adv Srls
Via Dante Alighieri, 53 Procida (NA)
081 5515254

Raccolta diretta e pubblicità
pubblicita@ilriformista.it
Chiuso in redazione alle ore 21.00

© COPYRIGHT ROMEO EDITORE SRL

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo quotidiano può essere
riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici
o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma
di legge.



Abbonati su
www.ilriformista.it



Trattativa sul Monte dei Paschi Tutti i motivi per cui è saltata

Angelo De Mattia

È difficile immaginare una trattativa nella quale un negoziatore che intenda dismettere un bene conceda l'esclusività al potenziale acquirente, dichiara che sono precluse altre scelte, in particolare quella di non alienare più il bene in questione e di non avere intenzione di continuare a gestirlo autonomamente, poi accetti la fissazione di un termine-capestro, ad opera di un'autorità terza, entro il quale si deve concludere il negoziato. Come non si può vedere che si tratti della condizione migliore per il contraente prescelto il quale così è massimamente invogliato a far valere la sua forza contrattuale? È quanto è accaduto nella trattativa tra il Tesoro e l'Unicredit per la cessione a quest'ultimo di un perimetro definito del più antico istituto di credito al mondo, di cui lo Stato ha il 64 per cento del capitale. Chi scrive sin dall'inizio aveva più volte segnalato questo vizio radicale della trattativa. Per le ragioni indicate, l'Unicredit, dopo aver posto in premessa l'irrinunciabile condizione

→ Quelle avanzate da Unicredit al Tesoro erano vere e proprie pretese, iscritte però nella genesi data al negoziato. Sarebbero costate tra i 7 e gli 8 miliardi di fondi pubblici. Ora va cambiata impostazione



della neutralità di tale aggregazione per il proprio capitale, ha presentato richieste per il capitale del Monte da soddisfare prima dell'operazione in questione, per rischi legali, per

i prestiti deteriorati, per gli esuberanti di personale, per la parte della Banca da acquisire senza interesse per un'altra parte, per la fruizione della norma "in itinere" che trasforma

le imposte differite, nei casi di concentrazioni societarie, in crediti di imposta. Nel complesso, il soddisfacimento di queste che, più che la classica "dote" sono in effetti pre-

tese - ma che erano iscritte nella genesi e nell'impostazione data al negoziato - secondo alcune valutazioni, oscillerebbe tra i 7 e gli 8 miliardi di fondi pubblici, se non addirittura di più. A questo punto il Tesoro non ha potuto continuare il negoziato (sarebbe stato un ulteriore consegnarsi "mani e piedi" al contraente) e con un comunicato congiunto ne ha dato notizia sottolineando l'impegno reciproco delle parti, come se il blocco della trattativa fosse dovuto a un terzo non conosciuto e non agli iniziali vizi di fondo. Gli sviluppi della vicenda, che nasce nel 2007-8 con la sciagurata operazione Antonveneta, purtroppo autorizzata, restano ancora negativi se si guarda dal lato delle misure introdotte o tentate per il definitivo rilancio del Monte il quale, comunque, presenta segni di ripresa. Concorrono, naturalmente, tutto ciò che si sa sulla storia dell'Istituto, i rapporti con le forze politiche, sociali e finanche religiose, le "porte girevoli" con gli incarichi politici e nella stessa Fondazione.

Ma l'Istituto ha avuto pure, in un non vicino passato, un lungo periodo di floridezza, al quale sono seguite scelte sbagliate o una ritrazione rispetto a opportunità di crescita per linee esterne, soprattutto per l'intento di mantenere su di esso il controllo da parte della Fondazione e, comunque, degli enti pubblici territoriali. Tuttavia il colpo mortale è stata l'acquisizione anzidetta - che non si ricorderà mai troppo - la madre degli sviluppi negativi che ne sono seguiti fino a oggi.

Un'adeguata sistemazione del Monte richiede, a questo punto, chiarezza estrema sugli obiettivi, la necessità che il termine di scadenza per l'uscita dello Stato dal capitale dell'Istituto (31 dicembre) sia adeguatamente prorogata di concerto con la Commissione Ue, che non si abbandoni affatto l'ipotesi "stand alone", che un eventuale nuovo negoziato faccia tesoro dell'esperienza nettamente negativa vissuta "in corpore vili" nel rapporto con l'Unicredit. Insomma, si sarà finalmente capito che non si può essere "ab initio" prigionieri di una cattiva impostazione del negoziato. D'altro canto, non si può ancora sbagliare: un "bis in idem" sarebbe disastroso e impedirebbe pure che la soluzione di questo cruciale problema possa essere pure un pilastro per la riorganizzazione e il consolidamento di una parte del sistema bancario. Lo si deve alla storia dell'Istituto, ai dipendenti, al territorio e alla sua economia. È una prova che consentirà pure di saggiare "per facta concludentia" la credibilità che riscuotono anche in questo campo i cosiddetti "Migliori" - i componenti dell'attuale Esecutivo - non solo all'interno, ma anche a livello internazionale, al di là di quel che ripetono i molti "laudatores". Insomma, una questione che va ben oltre il pur fondamentale problema dell'Istituto senese.

Il racconto: le disavventure di un collocatore

→ La funzione della mediazione tra domanda e offerta di lavoro non può essere svolta efficacemente dallo stesso organo amministrativo che gestisce la disoccupazione sul piano burocratico

Pietro Ichino

Tra i molti ostacoli al buon funzionamento dei servizi per l'impiego, nel Centro-Nord pesano molto questi due: non si conoscono i veri disoccupati, e i giovani, privi di orientamento professionale, non accettano di svolgere i lavori che richiedono una attività manuale. Per mettere a fuoco meglio i due problemi, vediamo le difficoltà che incontra un addetto a un Centro per l'Impiego lombardo che vuol fare bene e fino in fondo il proprio mestiere di collocatore. Chiamiamolo Roberto.

Gli si è rivolta un'azienda artigiana che cerca un elettricista senza trovarlo. Roberto sfoglia le liste dei disoccupati per trovare una persona residente vicino all'azienda, che abbia un diploma di elettricista o abbia fatto questo mestiere in passato; ne trova alcune e cerca di convocarle. Senonché una è irripetibile nel luogo di residenza; di un'altra l'indirizzo e il numero di telefono sono sbagliati; altre due rispondono che nell'orario di apertura del Cpl, dalle 8 alle 14, sono impegnate: potrebbero venire solo nella seconda metà del pomeriggio; un'altra ancora purtroppo è malata. Finalmente uno dei convocati si presenta. Sta godendo del trattamento di disoccupazione. A Roberto, che gli prospetta l'occasione di lavoro, obiet-

ta di non essere sicuro di saper fare proprio ciò che l'azienda chiede: "Lo conosco quell'artigiano, so che cosa fa; ma io ho fatto l'elettricista in una grande impresa dove si facevano cose diverse". Roberto insiste per indurlo ad accettare l'offerta. La risposta è: "Senta, parliamoci chiaro, ho ancora otto mesi di assegno da godere; ne ripariamo al termine del periodo". Roberto prova, allora, a cercare nella lista dei giovani in cerca di prima occupazione, formata in funzione del programma "Youth Guarantee" finanziato dall'UE. Dei ragazzi che risiedono vicino all'impresa, nessuno ha un diploma di elettricista. E soprattutto nessuno è disposto a impegnarsi a imparare questo mestiere. Hanno quasi tutti almeno un diploma di scuola media superiore, se non una laurea, e puntano a mansioni di tipo impiegatizio: non li hanno mai informati che metà delle assunzioni, in Italia oggi, riguardano lavori con un qualche contenuto manuale. Nessuno di loro, comunque, gradisce di andare a lavorare in un'impresa artigiana, che non garantisce "una vera stabilità": non gli hanno mai spiegato che entrare in un'impresa artigiana può voler dire domani, quando il titolare andrà in pensione, ereditarne anche l'avviamento.

A questo punto, Roberto riconvo- ca quello che sta godendo dell'indennità di disoccupazione e gli fa

un discorso molto serio: "o vai a fare l'elettricista, o ti faccio decadere dal trattamento di disoccupazione, per rifiuto ingiustificato di un'offerta di lavoro". Quello ascolta, impassibile, poi capitola: "Se la mette così...". E il giorno dopo si presenta all'artigiano. Il quale gli chiede:

- Che cosa sai fare?

- Mah, sì, ho fatto anche l'elettricista per qualche mese tempo fa, però in realtà non è proprio il mio mestiere.

- Veramente, dal Centro per l'Impiego mi hanno detto che hai fatto l'elettricista per tre anni.

- Sì, ma il mio vero mestiere è il magazziniere.

- Beh, proviamo...

- Se proprio vuoi perdere del tempo...

- No, guarda, perdere del tempo proprio no. Se non ti interessa questo lavoro, cerco qualcun altro.

- Credo che sia meglio. Però ti chiedo di dire al collocatore che l'esito del colloquio preliminare non è stato positivo. Perché se risulta che sono stato io a rifiutare, mi tolgono l'indennità di disoccupazione.

L'artigiano fra sé pensa: "è l'ultima volta che mi rivolgo a un Centro per l'Impiego per cercare un dipendente". Quanto a Roberto, però, lui non si rassegna: vuol dimostrare all'artigiano che il Centro per l'Impiego può rendergli un servizio utile. Mette dunque un avviso sulla bacheca, lo porta in tutte le sedi sindacali e le parrocchie della zona chiedendo che venga affis-

so, lo mette su Facebook. E due giorni dopo gli si presenta una tipa, che ha già lavorato in un'impresa di apparecchi elettrici di Imola, ma si è dimessa quando si è sposata e ha dovuto spostare qui in zona la residenza col marito. Si dice sicura di essere in grado, con un po' di addestramento, di imparare il nuovo lavoro.

- È da molto che cerchi? - Le chiede Roberto.

- Da qualche mese.

- E perché non sei venuta a iscriverti qui come disoccupata?

- Perché, essendomi dimessa dall'azienda dove lavoravo, non potevo fruire dell'indennità di disoccupazione.

Post-scriptum - Anpal e Unioncamere avvertono che oggi in Italia le imprese in cerca di personale incontrano gravi difficoltà a trovarlo in un terzo dei casi, con la conseguenza che molte centinaia di migliaia di posti di lavoro restano permanentemente scoperti. E la cosa più impressionante è che questa difficoltà si registra in tutte le fasce di professionalità, dalle più basse alle più elevate, e più o meno in tutti i settori produttivi (anche se alcuni sono più colpiti di altri). La difficoltà di reperimento del personale adatto alle esigenze produttive costituisce anche un disincentivo rilevante all'insediamento nel nostro Paese di nuove aziende e al corrispondente all'afflusso di investimenti esteri.

LE DIMISSIONI DEL PRESIDENTE DELLA BUNDESBANK

Vittorio Ferla

La scorsa settimana l'economia europea è stata segnata dalle sorprendenti dimissioni di Jens Weidmann, 53 anni, presidente della Bundesbank dal 2011. I quotidiani italiani ne hanno parlato poco, forse sottovalutando il fatto che Weidmann, alla guida della Banca centrale tedesca per dieci anni, è stato uno dei più duri avversari di Mario Draghi, nel suo periodo di presidenza della Bce.

Nel 2012, per esempio, rivolto al settimanale *Spiegel*, Weidmann stronca il piano salvaeuro - suggerito da Draghi e imperniato sugli acquisti di bond dei Paesi in difficoltà - con queste parole: «La Bce deve guardarsene bene, perché è come finanziare gli Stati con una stampatrice di banconote: può creare dipendenza come una droga». Stesso trattamento per un altro pilastro della politica dell'ex presidente della Banca centrale europea, il tetto antisprea: «Non è compito della Bce garantire la permanenza di un Paese nell'Eurozona a qualunque costo. Fissare i tassi di inflazione per i titoli di Stato è per me un'idea scabrosa. E non credo di essere il solo ad avere mal di pancia al riguardo». Weidmann, almeno su una cosa, aveva ragione: non era da solo. Fu la cancelliera Angela Merkel - della quale era stato consigliere economico prima di essere designato al vertice della "BuBa" - a dargli man forte: «È un bene che Jens Weidmann metta in guardia i politici. Lo appoggio. E credo sia un bene che lui, come capo della Bundesbank, abbia influenza nella Bce». Era l'anno della crisi greca, con il rischio di default del paese mediterraneo, chiamato a un piano di austerità da lacrime e sangue, sotto la presa degli artigli dei falchi europei. Tra questi, Jens Weidmann. Nel 2016, di fronte alla crisi bancaria ed economica, Draghi definisce "molto interessante" l'idea dell'*helicopter money*: se le banche sono paralizzate e sono bloccati i canali tradizionali attraverso cui la moneta passa alle tasche dei cittadini, non resta che "gettare denaro dall'elicottero" per stimolare la domanda e la crescita in Europa. La reazione di Jens Weidmann è immediata: «È un'idea che deve tornare nel cassetto delle ipotesi accademiche». È per queste posizioni che in passato Mario Draghi ha liquidato Weidmann con l'espressione *Nein zu allem*, che in tedesco significa "No a tutto". Quell'anno, il dibattito in Germania è così acceso che il ministero delle Finanze tedesco non esclude l'ipotesi di una battaglia legale e costituzionale contro la Bce per chiarire i limiti del suo mandato.

Tuttavia, nel 2019, quando Draghi giunge a scadenza del suo mandato, è lo stesso Weidmann a ribaltarli, probabilmente ispirato dal proposito di sostituirlo sullo scranno di Francoforte. «La Corte di giustizia europea ha esaminato il *quantitative easing* e ha determinato che è legale. Aggiungo anzi che fa parte a pieno titolo dell'attuale politica monetaria», dichiara Weidmann al quotidiano tedesco *Die Zeit*. Alla guida della Bce va poi Christine Lagarde: il falco Weidmann sarebbe stato davvero troppo. Il Covid-19 fa il resto: di fronte alla crisi sanitaria ed economica, Weidmann arriva al punto di accettare la recente revisione strategica della Bce che ha consentito un temporaneo su-

Lascia l'anti Draghi Weidmann, largo alle colombe nella Bce

→ Duro avversario dell'ex governatore e delle sue scelte (dal quantitative easing al tetto antisprea), il falco della Banca centrale tedesca getta la spugna dopo dieci anni. La scelta del suo successore cambierà gli equilibri anche a Francoforte

peramento dell'inflazione al di sopra dell'obiettivo del 2%. Grazie a questa grande sfida tra la politica monetaria europea e il rigorismo tedesco, incarnati da Draghi e Weidmann, l'Europa ha finalmente sfatato due tabù. Il primo è lo strapotere della Bundesbank sulle pratiche della Bce, costruita a immagine della sua omologa tedesca e, non a caso, basata a Francoforte. Il secondo è il paradigma delle banche centrali come istituzioni conservatrici, votate ad alzare e abbassare i tassi d'interesse in maniera quasi meccanica. Con la "politicizzazione" avviata da Draghi, quel modello - sostenuto dalla Bundesbank - è andato definitivamente in crisi. E con esso sembra quasi archiviata una stagione della politica europea. Potrebbe essere questo il movente delle dimissioni di Weidmann? Non possiamo dirlo con certezza perché la lettera di addio rivolta ai dipendenti della "BuBa" non approfondisce il punto. Tuttavia è legittimo sospettarlo, anche perché Weidmann getta clamorosamente la spugna nemmeno due anni dopo che il suo mandato è stato esteso per altri otto anni. Pur au-

Via i tabù

Con la sfida tra la politica monetaria europea e l'austerità tedesca, l'Ue ha sfatato due tabù: lo strapotere della Bundesbank sulla Bce e il modello delle banche centrali conservatrici. La politicizzazione di Draghi ha chiuso una stagione

spicando che la Bce continui a rispettare il suo "stretto mandato", nella lettera Weidmann riconosce infatti che «la crisi finanziaria, la crisi del debito sovrano e adesso la pandemia hanno portato a decisioni in politica e nella politica monetaria che avranno effetti duraturi». È probabile, a questo punto, che il suo successore sarà scelto tra le "colombe", modificando pure la maggioranza del consiglio direttivo della Bce. L'addio del capo della Bundesbank arriva in un momento di passaggio cruciale. Sia per Berlino, dove sono in corso le trattative per un nuovo governo che molto probabilmente farà fuori la Cdu, sia per Francoforte, che si prepara a

scadenze cruciali: entro dicembre, infatti, la Bce dovrà decidere se e quanto ridurre l'enorme pacchetto di stimoli contro la pandemia. Weidmann ha recentemente avvertito che la Bce corre il rischio di sottovalutare le pressioni inflazionistiche, rafforzate dall'aumento dei costi dell'energia (con il conseguente aumento delle bollette energetiche in tutta Europa) e dal collo di bottiglia nelle catene di approvvigionamento (le portacontainer sono rallentate o bloccate nei porti di tutto il mondo, provocando l'aumento vertiginoso dei costi di trasporto).

A partire da novembre, l'innalzamento del limite - oggi al 10% - sugli acquisti di obbligazioni emesse dall'Ue da parte della Bce è sempre più probabile. La mossa rafforzerebbe il programma di debito comune lanciato dall'Ue con il Ngeu. Queste operazioni ridurrebbero i costi di finanziamento dell'Ue e rafforzerebbero lo status

delle obbligazioni dell'Unione a dispetto dei Bund tedeschi. Ecco perché l'addio di Jens Weidmann potrebbe essere il segno di un passaggio storico.



Nella foto
Jens Weidmann

Vit. Fer.

Le trattative per definire il pacchetto di spesa sociale di Joe Biden potrebbero essere arrivate al dunque. All'inizio del mandato, facendo proprie le proposte dei progressisti del suo partito, Joe Biden aveva lanciato un pacchetto di spesa da 3,5 miliardi di dollari. Gli esponenti moderati Joe Manchin e Krysten Sinema, rappresentanti democratici di orientamento moderato, si sono opposti per settimane a questa ipotesi. Le ragioni sono due: il rischio di far esplodere il debito pubblico statunitense a causa di una spesa pubblica faraonica e il timore di un aumento esponenziale della tassazione con il conseguente allarme dei ceti medi. Così, dopo il lungo blocco delle trattative, gli ultimi giorni registrano l'avanzata di un compromesso fra le varie anime del partito, a condizione però di ridurre la cifra del pacchetto di sostegni al welfare a 2 mila miliar-

BIDEN AVANTI SUL WELFARE MA I DEM TAGLIANO LA SPESA

→ Trovato un compromesso tra le varie anime dei democratici: il pacchetto scende da 3,5 a 2 miliardi. La vera sfida adesso è la copertura: mancano i voti per aumentare le tasse alle corporations

di. Resta però una domanda molto concreta: come verranno rimodulate le misure di welfare in virtù della riduzione dello stanziamento iniziale?

Sul fronte del cambiamento climatico, per esempio, sono emerse una serie di potenziali alternative al programma di energia pulita (che avrebbe avuto un significativo impatto sull'economia di stati come la West Virginia, rappresentato proprio da Manchin), tra cui una tassa sul carbonio e un sistema di scam-

bio di emissioni per l'industria, ma non è chiaro se queste opzioni alternative finiranno nel conto.

Sul versante delle spese per l'educazione, sparirà quasi certamente la proposta di due anni di college gratuiti, anche se con ogni probabilità saranno ampliati i fondi per le borse di studio. Le settimane per il congedo parentale dei genitori subito dopo il parto saranno quasi certamente ridotte a 4 (all'inizio ne erano previste ben 12). Per aiutare le famiglie con bambini, l'ac-

cesso alla pre-K (equivalente alla nostra scuola dell'infanzia) sarà reso universale per tutti i più piccoli. Tra i democratici il sostegno ai programmi di educazione è quasi unanime.

Viceversa, molte tensioni riguardano il capitolo delle spese sanitarie. L'obiettivo iniziale di Sanders e dell'ala sinistra del partito era quello di espandere Medicare e Medicaid per coprire una serie di cure essenziali relative a denti, occhi e orecchie. È difficile che le

spese vengano totalmente coperte dall'assicurazione sanitaria, ma è probabile l'inserimento di un buono da 800 dollari per ridurre i costi delle cure dentistiche. Su impulso di Biden si tratta anche per rendere più conveniente l'acquisto di apparecchi acustici da banco senza modificare Medicare.

Ma la vera sfida si gioca sul capitolo delle coperture economiche: a causa della dura opposizione della senatrice Krysten Sinema, perfino Biden ha dovuto riconoscere che i dem non hanno i voti per aumentare l'aliquota di tassazione sulle grandi corporation. Le misure discusse dai funzionari dell'amministrazione includono, tra l'altro, una nuova tassa minima sulle società, un piano per rafforzare la lotta all'evasione fiscale e una nuova tassa sui beni detenuti dai miliardari americani. La Casa Bianca sembra irremovibile sulla necessità di coprire interamente il pacchetto di spesa con nuove entrate. Ma il cammino pare tutt'altro che semplice.

ACCELERATING
TECHNOLOGY
EVOLUTION

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo



Domani con Il Sole
Casa, il mercato riparte
Tutti i suggerimenti
per comprare, vendere
e affittare con l'aiuto
degli sconti fiscali

Il mercato della casa riparte. Con la guida del Sole 24 Ore tutti i suggerimenti per comprare, vendere e affittare con l'aiuto degli sconti fiscali.
—A 0,50 euro più il prezzo del quotidiano

PROMOMEDIA
PUBBLICITÀ E MARKETING

**Target Centrato
Sempre!**

www.promomedianet.it

FTSE MIB **26815,79** +0,92% | SPREAD BUND 10Y **103,26** -2,04 | EUR/LIRA TURCA **11,2232** +0,36% | BRENT DTD **87,00** +1,79% | **Indici & Numeri** → p. 41 a 45

Mps, un piano per comprare tempo

Dopo il no di UniCredit

Il Governo pronto a chiedere una nuova proroga alla Ue Salvi i bond subordinati

Ricapitalizzazione allo studio per consolidare la banca in vista di un'altra fusione

Il naufragio del confronto fra Tesoro e UniCredit riporta il dossier Mps all'Antitrust Ue: partito il negoziato con il governo per una proroga dei termini entro cui Mps deve tornare privata. Il tutto in una prospettiva che prevede un nuovo programma di rafforzamento in vista di un nuovo matrimonio: nei piani del governo passa da un aumento di capitale a condizioni di mercato, passaggio con cui si escludono a priori i rischi di burden sharing sui bond subordinati, ieri in sofferenza sui mercati.
Davi e Trovati — a pag. 3

LO SCENARIO

Siena di nuovo sul mercato rilancia il terzo polo bancario

Marco Ferrando — a pag. 3

26,4

MILIARDI DI EURO
Dal 2008 a oggi Monte dei Paschi di Siena ha letteralmente bruciato 26,4 miliardi di euro tra aumenti di capitale (in numero di cinque) e il salvataggio pubblico del 2017 (8,3 miliardi)

IL BANCHIERE

Orcel: «Fare fusioni per UniCredit non è una priorità»

Luca Davi — a pag. 3

Superbonus e facciate: ecco come affrontare le scadenze di fine anno

Fisco e immobili

I bonus edilizi presentano una serie di scadenze con cui i contribuenti (al netto di eventuali proroghe) devono provare a fare i conti, per capire come affrontare e schivare le trappole del calendario. In un momento reso ancora più difficile dalla difficoltà di reperire i materiali per i lavori.
—Servizi a pagina 4-5

L'ANALISI

MERCATO E CITTADINI HANNO BISOGNO DI SCELTE RAPIDE E CHIARE

di **Giorgio Santilli**
— a pag. 4

LEGGI DI BILANCIO

Pensioni, ipotesi di uscite mirate a 63 anni e Quota 103 per due anni

Marco Rogari — a pag. 7

25mila

PENSIONATI ALL'ANNO
Le ipotesi allo studio per superare la cosiddetta "Quota 100", secondo le stime tecniche del Mef, dovrebbero interessare una platea potenziale non superiore ai 25mila lavoratori all'anno. Secondo la Cgil è una previsione troppo ottimistica

LA TECNOLOGIA «SENSIFY»

Brembo promette la rivoluzione digitale nelle frenate

di **Mario Cianflone**
— a pag. 20



Test in pista.
Il sistema Brembo Sensify durante una prova in circuito

PANORAMA

DOPO EVERGRANDE

Cina, fine del tabù: via libera alla tassa sulle proprietà immobiliari

Il Consiglio di Stato cinese ha ufficializzato il lancio della sperimentazione di una tassa sulla proprietà degli immobili. Una misura epocale per tentare di frenare la bolla immobiliare. Evergrande, il colosso immobiliare con 300 miliardi \$ di debiti, ha riavviato una decina di progetti in sei città, sui 1.300 cantieri attivi nel paese, come segnale di rassicurazione verso i piccoli proprietari.
— a pagina 10



Banca dei territori.
Stefano Barrese di Intesa Sanpaolo

BARRESE (INTESA)

«Transizione green: crediti a lungo termine per le imprese»

Giovanna Mancini — a pag. 17

AUTOMOTIVE

Tesla in Borsa vale oltre mille miliardi di dollari

Tesla ha superato i mille miliardi di valore in Borsa: ieri balzo di oltre il 9% dopo l'acquisto di 100mila auto elettriche da parte di Hertz. È la quarta società a entrare nel club dopo Apple, Amazon e Microsoft.
— a pagina 10

CRIPTOVALUTE

Non solo Bitcoin: le altre valgono 1.433 miliardi

Mentre il Bitcoin prova a consolidare il valore da record in area 67mila dollari, corrono anche le altre criptovalute, la cui valutazione si è portata, per la prima volta, a quota 1.433 miliardi di dollari.
— a pag. 27

Rapporti

Sviluppo sostenibile
Cop26 di Glasgow, la strada è in salita

—oggi con il Sole 24 Ore

Salute 24

Case di comunità
Diagnosi e cure vicine ai cittadini

Marzio Bartoloni — a pag. 25

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
2 mesi a solo 19,90 €. Per info: ilsole24ore.com/abbonamenti
Servizio Clienti 02.30.300.600

TOGETHER TOWARD EXCELLENCE

TESTING • ISPEZIONI • CERTIFICAZIONI

settori: industriale, servizi, manifatturiero
prodotti & servizi, sistemi di gestione, persone & imprese, impianti

Crisi aziendali, Giorgetti vara la task force della trasparenza

Industria

Dopo 152 vertici sulle crisi aziendali il ministro Giorgetti (Mise) ha emanato una direttiva per rendere più trasparente il percorso gestionale delle crisi. Varate due task force con venti esperti per vertenze e industria. **Fotina** — a pag. 2

CONFINDUSTRIA

Ricerca, Bonomi: «Le nuove regole ammazzano il Patent box»

Nicoletta Picchio — a pag. 8

FISCO E COSTITUZIONE

SUI BONUS R&S UNA SANATORIA IN DIREZIONE SBAGLIATA

di **Enrico De Mita** — a pagina 33

La storia

FONDAZIONE CON DEL VECCHIO PER GLI OSPEDALI DEL VATICANO

di **Carlo Marroni**
— a pagina 28



A Roma. L'ospedale Fatebenefratelli sull'Isola Tiberina

IMQ group

IMQ CSI Intuity MINDED

Spagna Italia Germania Polonia Turchia EAU Cina

imgroup.eu



Il **"whistleblower"** denunciò la **truffa** dei diamanti in Monte dei Paschi: adesso però la **Banca d'Italia** lo sospende. C'era il rischio che le facesse fare **bella figura**



Martedì 26 ottobre 2021 - Anno 13 - n° 295
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



€ 1,80 - Arretrati: € 3,00 - € 16,50 con "Illegal, l'agenda della legalità"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

OPEN COME ALBERTINI

Renzi, immunità retroattiva: c'è il no della Corte

PROIETTI A PAG. 4

"STORNI" DI CAMORRA

Napoli Est, in soli due mesi uccisi quattro ventenni



OLIVA A PAG. 8 - 9

MILANO, FUGA DI CARTE

Oltre "Ungheria", inquinato pure il complotto Eni

MASSARI A PAG. 16

MUSEO DELLA SALUTE

Musimed, lo spot di Franceschini ai morosi Novartis

BISON A PAG. 11

» CAPULETI-MONTECCHI

Verona, la faida Sboarina-Tosi in salsa leghista

» Giuseppe Pietrobelli

Un appartamento acquistato dal sindaco Federico Sboarina a un prezzo molto favorevole vicino alla casa di Giulietta, la fusione mancata tra le società energetiche A2A e Agsm, affari e potere all'ombra dell'Arena. E poi una querela tra il primo cittadino (pronto a ricandidarsi nel 2022 con Fratelli d'Italia) e il predecessore Flavio Tosi. Soldi, politica e consulenze.



A PAG. 17



INCHIESTA DIFESA Dopo le accuse al generale Vecciarelli

"Abiti sartoriali in regalo": indagato anche Figliuolo

■ Si tratta di un atto dovuto, ma figura anche il nome del Commissario all'emergenza sanitaria nel caso che coinvolge gli alti vertici militari su cui pende l'ipotesi della corruzione



BISBIGLIA E PACELLI A PAG. 5

QUIRINALE PETIZIONE DEL "FATTO" SUL SITO E SU CHANGE.ORG

B. inizia lo shopping
Noi votiamo la Segre



IL COLLE-MERCATO
IL CAIMANO CERCA 35 ELETTORI MANCANTI ALLE DESTRE E PROVA CON CONTE: RESPINTO. ORA "TENTA" I 5 STELLE SCONTENTI. IL NOSTRO APPELLO PER VOTARE LA SENATRICE A VITA

DE CAROLIS E SALVINI A PAG. 2 - 3

L'EX SPIA SAAD AL JABRI

"Mbs psicopatico": piano per far fuori pure il re (e padre)



GRAMAGLIA A PAG. 18

LE NOSTRE FIRME

- Padellaro Dadaismo da B. a Sgarbi a pag. 2
- Davigo Cartabia smentita dai numeri a pag. 21
- Lerner Tornano le bugie sugli ebrei a pag. 13
- Esposito Genovese libero, un errore a pag. 13
- Scanzi Renzi e l'unghia di Tabacci a pag. 13
- Gismondo Tamponi utili (e inutili) a pag. 24

E SU QUALI VITTIME

Censura: come funziona (ancora) la scure sui film

PONTIGGIA A PAG. 22



La cattiveria

Richard Gere teste al processo Open Arms. Meloni: "Cerca visibilità". Sta' a vedere che ora gli fanno fare un film

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

Non si butta via niente

» Marco Travaglio

Doendo scegliere una canzone simbolo del 2021, non avremmo dubbi: "Ancora tu" (ma non dovevamo venderci più?). Per il proverbio: "Del maiale non si butta via niente". E per l'odore: un misto fra due fragranze che iniziano per emme, la seconda delle quali è la muffa. L'Italia che doveva uscire dalla pandemia nuova e migliore perché nulla fosse più come prima, si ritrova vecchia e peggiore perché tutto sia come prima. Ma non il "prima" immediato del 2019: il "prima" preistorico di decenni fa. Il premier è un banchiere scoperto dalla destra Dc nel 1983. L'unico candidato ufficiale al Quirinale è un vecchio puttaniere, pregiudicato e finanziatore della mafia che infesta l'Italia dagli anni 70. Repubblica apre con un'intervista al ministro Brunetta, che negli Ottanta consigliava Craxi su come sfondare le casse dello Stato e ora illustra un progetto appassionante, almeno per i nostalgici degli anni 50: il centrismo. Nelle piazze tornano dopo mezzo secolo in forma farsesca la strategia della tensione e gli opposti estremismi. Le elezioni comunali si giocano sull'arrapante contrapposizione degli anni 20 (ma del secolo scorso): fascisti-antifascisti. Il governo riesuma dall'avello la riforma Fornero, datata 2011 e bocciata dagli italiani in tutte le elezioni degli ultimi dieci anni. E, già che c'è, riciccia pure la Fornero come persona, in veste di consulente. La ministra Lamorgese, con uno dei suoi proverbiali moti ondulatorii, arruola Bobo Maroni, che guidava il Viminale nel 1994, per combattere l'illegalità nel mondo del lavoro: lo stesso che nel 2010 annunciò querela a Saviano a nome della Lombardia perché osava ipotizzare la mafia al Nord.

Il noto "rottamatore" di Rignano, che nel 2013 scalfì il Pd col chiodo alla Fonzie per rinnovare la politica, cena in Sicilia con Micciché, che insieme al retrostante Dell'Utri sogna un grande centro con Cuffaro e altri teneri virgulti. Il ministro-ossimoro della Transizione ecologica Cingolani e quello dello Sviluppo Giorgetti resuscitano il nucleare. Il capo dei vescovi benedice in Draghi l'"uomo della Provvidenza", come già Pio XI con Mussolini. Alla Rai il neo-amministratore tanguero Fuortes impone l'obbligo del "lei", in attesa del "voi". Sorgi, su La Stampa, invoca un "governo militare" se - Dio non voglia - cadesse l'attuale. Mieli, sul Corriere, butta lì un altro ballon d'essai: "E se decidessimo di non votare mai più"? E Repubblica, quella di sinistra, titola: "Pensioni, Lega verso il sì. Ma c'è lo scoglio dei sindacati" (aboliamo pure quelli?). Però il premier "tira dritto", come la Buonanima. Mancano solo i telefoni a gettone e il borsello a tracolla. I seggi sono vuoti, ma in compenso la fiera dell'antiquariato è sold out.

L'ALLARME ESISTE SOLO NEI GIORNALI ITALIANI

TUTTE LE BALLE SUI PAZIENTI INGLESI

In Gran Bretagna si vive come prima della pandemia e non c'è emergenza. Questo perché si è preso atto che il virus non si elimina. Con tanti vaccinati si mitigano gli effetti anche sulla sanità pubblica. Pure la Merkel dice: «Lasciamo i tedeschi liberi di scegliere»

di MAURIZIO BELPIETRO



■ A leggere i giornali italiani, ma anche ad ascoltare i programmi tv di casa nostra, causa Covid l'Inghilterra sembrerebbe sull'orlo del disastro. Io, che per ragioni familiari in Gran Bretagna mi reco spesso, a dire il vero di questa situazione da collasso del sistema non mi sono finora accorto. Può essere che il sottoscritto, nonostante per mestiere sia abituato ad osservare ciò che vede attorno a sé, sempre per ragioni familiari si sia distratto, tuttavia posso assicurare che i ristoranti sono pieni di persone senza mascherina e senza green pass, che sui mezzi pubblici il distanziamento è stato archiviato e così pure, da molti, anche i dispositivi di protezione, e lo stesso dicasi nei negozi. Sono pazzi questi inglesi? Può essere, però, (...) segue a pagina 3

La ditta dell'indagine su Vecciarelli ha fatto affari d'oro con le mascherine

Le forniture alle forze armate hanno sistemato i bilanci degli accusati di aver corrotto il generale. Il quale accelera sulle promozioni. Mentre i media stendono un'incredibile cortina di silenzio sull'inchiesta

AMADORI, ANTONELLI e CAPEZZONE alle pagine 8 e 9



VIETATO DISSENTIRE

Manifestazioni demonizzate. E Sala invoca i manganelli

di ALESSANDRO RICO



■ È il sindaco «arcobaleno» e antifascista, ma per i no green pass invoca il manganello: «La polizia li carichi», chiede Beppe Sala. Intanto, la stampa continua a demonizzare le piazze contrarie al lasciapassare verde: per i giornali, sono solo «neonazi», mischiati a ex brigatisti e anarchici. I portuali, però, vanno avanti: Trieste annuncia un corteo per domani, Genova blocca due varchi e chiede tamponi gratis.

a pagina 2

LA LOGICA È MORTA

Il green pass non ferma i contagi? Serve più green pass

di FRANCESCO BORGONOVO



■ A furia di celebrare «La Scienza» si è ottenuto un fantastico risultato: dopo la matematica, anche la logica è ridotta al grado di opinione. Il ragionamento che comincia a serpeggiare fra i talebani del vaccino è il seguente: «Aumentano i contagi, segno evidente che serve il green pass». Cristallino: il green pass è in vigore, ma i contagi salgono lo stesso, quindi serve più green pass. Non fa (...) segue a pagina 2

Altri 11 miliardi pubblici in Mps per rimediare agli errori del Pd

Saltata la trattativa con Unicredit (che ha permesso di prendere tempo e scavallare le elezioni) su Siena forse caleranno gli spagnoli di Bbva. Nel frattempo, paghiamo noi

di CLAUDIO ANTONELLI e CAMILLA CONTI

■ Dopo lo stop al negoziato tra Mef e Unicredit per salvare Mps, il governo è costretto a rifare i conti sperando in una proroga Ue: aumento di capitale da 4,5 miliardi, esuberanti per 1,5, 3 miliardi di gestione Npl e altrettanti di cause. Totale 11 miliardi, cioè più di quanto richiesto da Unicredit. Sono le scorie degli errori Pd. E intanto si affacciano pretendenti esteri.

alle pagine 10 e 11

SLITTA IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Riforma fiscale rinviata al 2023. Lega e M5s uniti dal no alla Fornero

di GIANLUCA BALDINI e G. PACIONE DI BELLO

■ Il consiglio dei ministri sulla manovra slitta a giovedì. Nel frattempo si discute di taglio delle tasse. Nella legge di Bilancio solo 8 miliardi per il cuneo,

mentre la delega fiscale con la revisione del terzo scaglione Irpef o l'abolizione dell'Irap produrrà i propri effetti a partire dal 2023. Intanto Lega e M5s ritrovano sintonia nel no al ritorno della legge Fornero.

a pagina 15

IL SOTTOSGREGARIO

«Impedirò a Zan di portare il gender nelle scuole»

FRANCESCO BORGONOVO a pagina 13

TERZA DOSE?

Da J&J che dura 2 mesi a Moderna sui vaccini è sempre caos

di PATRIZIA FLODER REITTER



■ Walter Ricciardi rivela: «L'efficacia del vaccino Johnson & Johnson scema dopo due mesi». Per il milione e mezzo di italiani che hanno scelto il monodose sarà dunque necessario il richiamo. Intanto, l'Ena dà il via libera alla terza iniezione di Moderna, per tutti: mezza dose a sei mesi dalla precedente. Ma se la protezione cala dopo pochi mesi, perché il green pass dura un anno?

a pagina 4

IL PAPA HA NOMINATO JEFFREY SACHS NELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DELLE SCIENZE SOCIALI

Il messia dell'aborto consulente di Bergoglio



FUORICLASSE Jannik Sinner, 20 anni

Sinner il predestinato gioca la prossima partita per salire nell'Olimpo dei tennisti

di GIORGIO GANDOLA

■ A soli 20 anni Jannik Sinner è pronto a consacrarsi come il tennista italiano più forte di sempre. Insegue un posto alle Finals di Torino accanto ai grandissimi, e non è da solo: grazie ai suoi exploit gli italiani hanno riscoperto il tennis.

a pagina 21

di LORENZO BERTOCCHI



■ Papa Francesco ha nominato l'economista americano Jeffrey Sachs come membro ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze sociali. Sachs, consulente di Bernie Sanders e sponsorizzato da George Soros, è da sempre in prima linea nel predicare l'agenda Onu su aborto e contraccezione.

a pagina 17

INSIEME PER LA SOSTENIBILITÀ

acea energia

PIÙ LUCE, PIÙ GAS, PIÙ TE.

Ragazzi prodigio Mirko e Giuseppe così si fa largo la nostra meglio gioventù

GUGLIELMINA AUREO E VALERIA D'AUTILIA - P. 19



Digital first Da domani La Stampa online cambia grandi firme, testi più leggibili e spazio ai podcast

MARIANNA BRUSCHI - P. 21



LA STAMPA

MARTEDÌ 26 OTTOBRE 2021



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,50 € II ANNO 155 II N.295 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN.L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it



IL PREMIER VEDE SALVINI E MEDIA. PRANZO LETTA-CONTE, INTESA SULLA MANOVRA: "MA SULL'ALLEANZA BISOGNA ACCELERARE"

Pensioni, i sindacati alzano il muro

Oggi vertice con Draghi. Landini: non finirà come ai tempi della Fornero. Mps, il Tesoro tratta con l'Ue

LA POLITICA

Svolta a Torino Lo Russo sceglie una giunta rosa

MAURIZIO TROPEANO - P. 7



REPORTERS
La nuova giunta comunale di Torino

PAOLO BARONI
ILARIO LOMBARDO
FRANCESCO OLIVO

A poche ore dall'incontro con Draghi la Cgil avverte il governo: «Se non otterremo risposte siamo pronti ad una grande mobilitazione» spiega Maurizio Landini. Draghi è pronto a concedere qualche apertura. Purché, regola ferrea, «tutte le scelte siano sostenibili». Si tratta, ma per chiudere: tutti devono esser pronti a cedere qualcosa. Intanto si tratta anche con l'Ue sul caso Mps: serve tempo. - P. 2-6

L'EMERGENZA COVID

Dall'Austria alla Bulgaria un Green Pass all'italiana

FLAVIA AMABILE

Il piano del governo inglese per contrastare il costante aumento dei contagi, sulla falsariga di quello italiano, prevede l'obbligo di vaccinazione anti Covid a tutte le persone che lavorano nel sistema sanitario nazionale. - P. 13

Due milioni di richiami per i vaccinati con J&J

PAOLO RUSSO

Per il vaccino delle badanti, il monodose Johnson&Johnson, è in arrivo la circolare del ministero della Salute che già in settimana darà il via libera alla dose di richiamo, anche con un antidoto a Rna messenger, come Pfizer e Moderna. - P. 12

FAMIGLIA AFGHANA RIDOTTA ALLA FAME

La bimba venduta per 500 dollari

LETIZIA TORTELLO



È venuta al mondo da pochi mesi, nell'Afghanistan dei talebani, e la sua vita vale 500 dollari. Quel mucchio di ossa che respira, in una casa di Herat, papà e mamma l'hanno venduto a degli uomini che pagano "bene" per tenerlo. - P. 29

GOLPE DI SANGUE, SOSPESA LA DEMOCRAZIA

Brucia il Sudan in mano ai generali

DOMENICO QUIRICO



Come sono tragicamente banali i golpe. Sempre lo stesso copione: proclamazione dello stato di emergenza; in manette le autorità civili, trascinate verso località paurosamente sconosciute. - P. 24-25 ROLLA - P. 25

LA POLEMICA

INFERMIERA ASSOLTA DOPO 7 ANNI DA KILLER

ANNAMARIA BERNARDINI DE PACE

La Corte d'Assise di Appello di Bologna ha assolto l'ex infermiera di Lugo, Daniela Poggiali, perché il fatto non sussiste. Era stata denunciata, incarcerata e condannata per la morte, nel 2014, di una signora di 78 anni, ma anche per la morte di un signore di 94 anni. Una storia processuale inquietante, per chiunque creda ancora alla giustizia italiana. - P. 29



LA STORIA

UCCIDERSI A 19 ANNI PER UN RIMPROVERO

VIOLA ARDONE

La verità è che di fronte alla morte di un ragazzo cadono tutte le parole. E dove prima c'era una vita in corsa accelerata sulla rampa di lancio del futuro, al suo posto si apre una voragine, fatta di rimpianto e di silenzio. Il caso del diciannovenne di Benevento suicida dopo un rimprovero fa ritornare di attualità il dibattito sul disagio dei giovani. - P. 15



LA SENTENZA

SE IL BENE DI ETAN È TORNARE IN ITALIA

ASSIA NEUMANN DAYAN

I bambini sono di chi li fa o di chi li cresce? Chiunque vi dirà che i figli sono di chi li cresce. Il legame di sangue esiste, non è un concetto nato in letteratura. Un giorno Eitan vorrà andare in Israele. Ma non oggi. Vorrà stare con i nonni, vedere la loro casa, dove è cresciuta sua madre, vorrà vedere se lì la terra è uguale alla sua, a Pavia. Ma non oggi. - P. 29 MAGRI - P. 14



BUONGIORNO

Con una magnifica doppietta, sabato e lunedì il Foglio ha proposto due lunghi articoli di Bari Weiss (ha lasciato il New York Times poiché, dice, ormai è diretto da Twitter) e Anne Applebaum. L'una e l'altra raccontano l'America di oggi e la lettera scarlatta applicata a chiunque sia giudicato colpevole di cattivi pensieri: uno per tutti, il professore che osò tradurre like in cinese, e ne uscì una parola dal suono troppo simile alla N Word (cioè la Parola N, nigger, che non si può più scrivere nemmeno per citarla, dunque abbiate pietà di me). Bene, il prof è stato licenziato per negligenza. Ho letto il pezzo di Bari Weiss nelle ore in cui Alessandro Barbero era sotto processo pubblico per aver detto che le donne non hanno successo in certi campi forse perché sono strutturalmente diverse dagli uomini. Or-

Cattivi pensieri

MATTIA FELTRI

mai lo abbiamo capito, Barbero ha impulsi suicidi, e infatti è stato condannato per sessismo con feroce e unanime ansia purificatrice. Ma davvero qualcuno crede che Barbero consideri le donne inferiori? Davvero non ci si ravvisa una spaventosa, catarattica lapidazione? L'unica differenza con l'America - mi ha detto un amico - è che qui non chiedono ancora il licenziamento del mostro. Tempo poche ore e il grande salto è stato compiuto. Michele Anzaldi, deputato di Italia Viva, ha suggerito alla Rai di liberarsi dell'indegno storico adesso e per sempre. Il reato di cattivo pensiero, da pagare col licenziamento, arriva dal Parlamento (e non dai pericolosi fascisti), cioè dal tempio della libertà di opinione. Di ogni opinione, non solo quelle maggioritarie su Twitter. Si salvi chi può.



ARVAL
STORE

Torino
Corso Rosselli 236

SANT'AGOSTINO
**ESPOSIZIONE D'ASTA
di DESIGN**
da oggi a giovedì 4 Novembre
ore 10 - 19
Catalogo online
www.santagostinoaste.it
ASTA
8-9-10 Novembre
Registrali all'asta
Tel. 011.437.77.70
Corso Tassoni 56 - Torino



CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 29 - Tel. 02 43767330
Roma, Via Campitana 101 C - Tel. 06 590021

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 43767330
mail: servizioclienti@corriere.it

FMR

MAGAZINE

Franco Maria Ricci



**Il compleanno dell'attrice
Giancarlo Giannini:
i miei anni con Monica Vitti**

di Maurizio Porro
a pagina 29



Da domani
Alvia la «Civil week» in Bocconi
Il premier Draghi e D'Avenia
con i giovani del cambiamento
di Giovanni Maria Fagnani
a pagina 29

FMR

MAGAZINE

Franco Maria Ricci

Protesta e politica

I DISUGUALI SENZA PARTITO

di Dario Di Vico

Il partito che aveva vinto le elezioni politiche del 2008 ha registrato nella recente tornata elettorale una sonora sconfitta. Il passo totalmente fuori dai giochi, ha ammainato la bandiera delle sindache delle grandi città (Appendino e Raggi) e soprattutto, nonostante di anni ne siano passati, è sembrato ancora a digiuno di cultura dell'amministrazione urbana. Con ciò non intendo sottovalutare le trasformazioni che in questi tempi hanno modificato la struttura del Cinque Stelle e che, se vogliamo, possono essere sintetizzate sia con il mutamento del profilo politico di Luigi Di Maio sia con l'isolamento delle posizioni di Alessandro Di Bartista. Anzi. Se la pandemia ci avesse colpito prima di queste discontinuità il vero partito del no vax sarebbe stato con tutta probabilità il movimento fondato da Beppe Grillo, con le conseguenze nel contrasto all'epidemia che si possono immaginare.

Della crisi del 5 Stelle è prevista finora però una lettura politicista riferita agli errori di gestione della sua forza politica in Parlamento e più in generale nella conduzione degli affari di Palazzo. È rimasto in orbita il «sottostante» sociale ovvero come via via le parole d'ordine del movimento non abbiano incontrato più il favore dei suoi elettori e più in generale del seggio del Vialla. Conquistando nel 2008 un terzo dei voti espressi nelle urne i 5 Stelle avevano coronato una battaglia di contrapposizione e insistente concorrenza alla sinistra storica che li aveva portati a diventare il partito della lotta alla disuguaglianza.

continua a pagina 34

In aumento i casi in tutta l'Europa, timori nei Paesi dell'Est. Vaccini, via libera al richiamo di Moderna

Verso la terza dose per tutti

Brusaferrò: scenario verosimile. Aumenta l'indice Rt, faro sulle varianti

Lieve rialzo dei contagi da Covid in tutta Europa e anche in Italia, proprio mentre Silvio Brusaferrò, il presidente dell'Istituto superiore di sanità, parla di «scenario verosimile» a proposito della terza dose di vaccino per tutti. Intanto è arrivato dall'India il via libera alla mezza dose di Moderna da utilizzare come richiamo a sei-otto mesi dalla seconda iniezione. Particolare attenzione degli esperti alla crescita delle varianti, mentre iniziano a preoccupare i dati sui contagi nei Paesi dell'Est. In Olanda si sta valutando anche l'ipotesi di introdurre nuove restrizioni.

da pagina 2 a pagina 6



LE SCELTE ECONOMICHE

Pensioni, Salvini da Draghi «Troveremo soluzioni»

di Andrea Ducci

Pensioni, nodo Quota 100. Salvini incontra Draghi per «una soluzione». a pagina 10

Il Fondo salva Stati apre: patto di stabilità meno duro

di Federico Fubini

Patto di stabilità meno rigido, l'apertura dal Fondo salva Stati. a pagina 11

I DUE LEADER

Tra Letta e Conte
vertice a pranzo
per tentare
l'intesa sul Colle

di Maria Teresa Moli



Il segretario del Pd Enrico Letta e il leader del 5 Stelle Giuseppe Conte a pranzo insieme in un ristorante del centro di Roma. Un colloquio su tutti i temi «caldi»: manovra e pensioni. Ma soprattutto sul problema dei problemi, fezione del capo dello Stato.

a pagina 12

Disordini Il capo dei militari ha incassato il consenso di Mosca



Un manifestante a Khartoum, capitale del Sudan, durante i disordini scoppiati dopo il colpo di Stato organizzato dai generali

Premier arrestato, tre morti Il golpe dei generali in Sudan

di Michele Farina e Elisabetta Rosaspina

Golpe in Sudan. I generali hanno arrestato il premier Hamdok e la moglie Muna, tre morti nei disordini. Il leader golpista ha incassato il consenso di Mosca mentre gli Usa chiedono il ritorno del governo civile. a pagina 19

DRAMMA A FROSINONE - «MI PUNTAVAL'ARMA»

Sorprende il ladro Spara e lo uccide mentre è in fuga

di Rinaldo Frignani

«Mentre scappava mi ha puntato la pistola addosso» e allora ha fatto fuoco lui. Dramma a Frosinone ieri sera dove un tabaccaio di 58 anni ha ucciso con una fucilata un romeno che era entrato in casa. a pagina 25

IL RAMBINO AFFIDATO ALLA ZIA

Israele, la sentenza dà torto al nonno: Eitan torni in Italia

di Davide Frattini e Paolo Salom

Il piccolo Eitan, l'unico sopravvissuto alla strange della funivia del Montarone, deve tornare in Italia ed essere affidato alle cure della sorella del padre Amit. Lo ha deciso la giudice di Tel Aviv.

sulle pagine 8 e 9 Bruno, Pasqualeto

MAK
DESIGN & PASSION

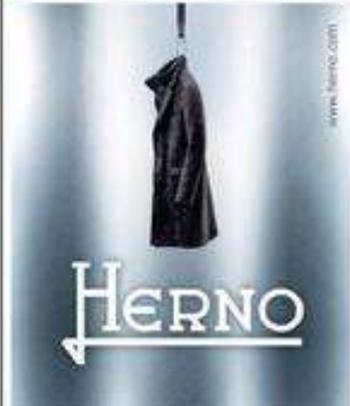


IL CAFFÈ
di Massimo Gramellini

La sentenza con cui la giudice israeliana Iris Botovitch Segal ha dato ragione al ramo italiano della famiglia del piccolo Eitan ci ricorda qualcosa che forse stavamo un po' dimenticando: la grandezza e l'unicità (anche la solitudine) della democrazia. Una democrazia potrà commettere un sacco di sciocchezze e di soprusi, e in effetti ci riesce benissimo, in Israele come altrove. Ma, con buona pace di chi rimpiange o auspica i regimi forzati, rimane l'unico che garantisce la separazione dei poteri. Il nonno materno aveva sottratto Eitan ai parenti di Pavia perché intendeva farlo crescere in Israele, educandolo nei valori della tradizione. Ebbene, la magistrata di Tel Aviv sua connazionale non ha consultato la tradizione, ma i codici. E ha deciso che il

Una giudice a Tel Aviv

tambino, sopravvissuto alla tragedia della funivia che lo ha reso orfano, deve vivere con chi ne ha la tutela, cioè con la zia di Pavia. Immaginate lo stesso processo in qualche altro Stato dell'area mediorientale — dall'Egitto di Regeni e Zaki in giù —, per tacere di quelli più a Est che fanno battere il cuore ai sovranisti nostrani. Un nonno che avesse preteso la custodia del nipote brandendo i totem del nazionalismo e della religione avrebbe vinto a mani basse, e forse la controparte non sarebbe stata neanche ammessa in giudizio. Comunque la si pensi sulle sue politiche, valgono per Israele le parole con cui Churchill definiva, appunto, la democrazia: il peggiore sistema che esista, esclusi tutti gli altri.



HERNO



Meteo



Areale
LA NEWSLETTER
SULL'AMBIENTE



LA FINE DELLE TRATTATIVE

Mps - Unicredit domande su un futuro già scritto

MARIO SEMINARIO
economista

In un paese che fa della dietrologia e delle narrazioni la propria cifra stilistica, non abbiamo tardato a leggere spiegazioni alternative sul collasso del negoziato per accusare una parte di Banca Mps presso Unicredit. Ci

chiediamo ad esempio se l'amministratore delegato di Unicredit, Andrea Orsel, non abbia in realtà mai avuto intenzione di portarsi a casa questa porzione di banca, e abbia continuamente rilanciato la posta per farsi dire di no.

Oppure se le condizioni effettive della banca senese siano in realtà peggiori di quanto ipotizzato: una sorta di sorpresa talmente ricorrente da non essere ormai più tale. In fondo, la valutazione dei crediti deteriorati è un'arte, più che una scienza.

Qualcuno dirà che le richieste di Orsel erano assurde: non solo neutralità di capitale ma addirittura accrescimento degli utili. Molti di noi commenterebbero che sono tutti buoni a fare Cristiano Ronaldo quando la squadra avversaria neppure è in campo.

Ma non bisogna scordare un punto centrale all'intera vicenda: Orsel ha tentato di ripetere l'operazione "guai ai vicini", con cui Intesa Sanpaolo si fece finanziare dai contribuenti italiani l'acquisto della parte sana delle due collassate popolari venete proprio perché la controparte ha leve negoziali pressoché inesistenti. E quelle poche di cui dispone vengono amputate dalle condizioni poste dalla politica.

Nel caso di Mps, alquanto surreali: la storicità del marchio, che ricorda lo psicodramma nazional-popolare su quello di Alitalia; oppure l'imprevedibile "coscienza del territorio", senza la quale, par di capire, intere porzioni del nostro paese verrebbero desertificate e allamate per carenza di credito.

Per attualizzare la vicenda, ora siamo alla necessità di mantenere una banca sotto controllo pubblico per renderla sinergica alle erogazioni del Part. Che, detto dalla politica, dovrebbe far correre un brivido lungo la schiena dei contribuenti.

Che accadrà, ora? Immagino la richiesta alla Commissione Ue di "più tempo", che dovrebbe essere il testo del nuovo atto nazionale italiano. Perché questo paese non ha mai tempo a sufficienza, come Bertoldo che non trovava l'albero a cui farsi impiccare.

Il Tesoro potrebbe tentare la nazionalizzazione piena invocando la seconda ricapitalizzazione precauzionale in un lustro, visto che lo scenario avverso degli stress test europei mostrava un capitale di vigilanza incenerito. In quel caso, però, scatterebbe il cosiddetto burden sharing, cioè l'azzeramento delle obbligazioni subordinate di Mps, e ci sarebbero nuove ondate di sdegno patriottico.

Torneremo a leggere di improbabili confronti con le banche tedesche e di complotti ai danni nostri e del nostro prodigioso tessuto economico. Complotti di evidente matrice autoinflata, ma vincerà. Abbiamo una incredibile capacità di gonfiare bubboni sino a rischiare la sepsi dell'intero organismo, non potevamo sottrarci a questa ennesima opportunità.

Quale migliore occasione per dimostrare che l'Italia riparte? Dai propri tic, sicuramente.

MONDO LGBT

Letta non riesce più a difendere la legge Zan: o cambia o muore

Oggi il padre del provvedimento contro l'omofobia e la senatrice Malpezzi incontrano M5s, Iv e Leu Poi Ff, Lega e FdI. Si cerca una mediazione per evitare che il testo venga bloccato domani dal Senato

DANIELA PREZIOSI
ROMA



Controordine compa-
gni LGBT, contraddi-
ne a tutti i colori
dell'arcobaleno: sul
testo della legge
sull'omotransfobia

si tratta. Dopo aver sostenuto per sette mesi l'esatto contrario — e dopo aver raccolto una vittoria alle amministrative che sembrava rafforzare la determinazione del Pd — il segretario Enrico Letta si è arreso all'amara necessità dei numeri. E i numeri della vecchia maggioranza giallorossa al Senato sono dimagriti. Della nuova versione dell'alleanza fra Pd e Cinque stelle ieri Letta ha parlato a

pranzo con Giuseppe Conte, il leader M5s. Ma questa sarebbe un'altra storia.

Quanto alla legge Zan, senza un segno di apertura alle modifiche, e cioè senza un cedimento alle velle minacce di Italia viva, il testo rischia di morire domani, trafitto dalle richieste di "non passaggio all'esame degli articoli" firmate da Lega e Fratelli d'Italia. Una trappola congegnata da Roberto Calderoli, un voto procedurale probabilmente segreto (anche se il Pd ricorda alla presidente della sala Maria Elisabetta Casellati che ci sono precedenti di voto palese, e proprio sulle unioni civili). Con la pro-

tezione dall'anonimato, il rischio di franchi tiratori diventa certezza: potrebbe spuntare a mazzi da Italia viva (da cui ora arrivano così di giubilo e di "ve l'avevo detto io"). Ma anche nel Pd c'è chi non ha mai digerito alcuni passaggi della legge. Gli ottimismo contano almeno tre voti contrari: il rischio è che i numeri svolino anche le magagne interne del partito di Letta. «Il gruppo del Senato non è compatto come quello della Camera», sospira un senatore. Ma sul punto le smentite ufficiali sono severe. «Il problema è nel gruppo misto», giura Franco Mirabelli. «Ci ci sono almeno cinque o sei senatori che non votano più con la maggioranza».

La trattativa

Fatto sta che il Pd non vuole far finire in un burrone la legge, e soprattutto non vuole essere accusato di averla spinta giù per insipienza e intransigenza, deve rassegnarsi alle modifiche fin qui negate. Letta ha incaricato di trattare il deputato Alessandro Zan, primo firmatario del testo, e la presidente dei senatori dem Barbara Malpezzi. C'è chi descrive Malpezzi irritata per l'affiancamento di un deputato, quasi un commissariamento: in realtà la senatrice sa che Zan, ex Arcigay e popolarissimo, serve a fare da "garante", se non da scudo umano, di fronte al mondo LGBT che già manda segnali di ostilità alla scelta della "trattativa" con la Lega. Oggi alle 14 Zan e Malpezzi incontreranno i capigruppo della vecchia maggioranza giallorossa. Poi alle 16 vedranno i presidenti di Ff, Lega e Fratelli d'Italia. Ma è a Forza Italia che il Pd guarda per allargare i numeri, a partire dai voti di domani pomeriggio. E infatti Zan ha scritto una lettera alla presidente dei senatori forzisti Anna Maria Bernini, che a suo tempo ha detto sì alle unioni civili. «Chi voterà a favore del non passaggio agli articoli vuole affossare la legge. Chi vuole approvare, magari con modifiche, voterà contro la richiesta della destra», mette in chiaro Mirabelli. In concreto: dare voti, vedere cammello, cioè

cambiamenti.

Ora però il Pd deve subire gli sbrici di Iv e di Lega per l'investimento di linea. Tutto il gruppo renziano rivendica di aver detto da mesi che l'unica soluzione per portare a casa il testo era trovare un accordo con la Lega: il leghista Andrea Ostella, il presidente della commissione Giustizia che, a sua volta, per mesi aveva trattenuto il testo nelle pastoie della commissione, ora fa la parte del grande mediatore. «Anche Letta si è arreso all'evidenza. Serve una mediazione di buon senso per fare una legge giusta ed efficace. Senza limitare le libertà e lasciando fuori i bambini. Il percorso di collaborazione era già stato avviato e aveva dato frutti, apprezzati anche dal gruppo autonomie e Italia viva. Ripartiamo da lì». Il Pd giura che non si riparte dal testo Iv-Lega. Ma la verità è che *primum vivere*: solo se domani il testo resterà in campo si procederà a qualche ormai inevitabile cambiamento.

Cosa può cambiare

Il cuore dell'accordo Iv-Lega è la cancellazione della definizione «identità di genere». Per Zan, però, «siamo pronti a dare un segnale di distensione, ma all'identità di genere non possiamo rinunciare», è la posizione di un appello di quaranta femministe. Ma allora quali sono le modifiche che «non snaturano» il testo? «La garanzia sta nel fatto che la guida politica di questa ipotetica trattativa la fa Zan, titolato a dire che l'identità di genere non si tocca e l'educazione scolastica non si tocca. Meglio nessuna legge piuttosto che una cattiva legge», avverte Monica Cirinnà. Ma per gli sherpa dem basterebbe tornare al primo testo della Camera, quello uscito dalla prima «bicamerale». «Si può persino cancellare l'articolo 1 — dire uno di loro — quello con le definizioni: tanto «identità di genere» ha ormai una giurisprudenza solida. Del resto alla Camera quell'articolo era stato introdotto da Lucia Annibali di Iv; si può cancellare l'articolo 4, in cui si ribadisce la liceità della «libera espressione di convincimenti od opinioni». E ci mancherebbe, sono libertà già costituzionalmente garantite. Inserite in questa legge per volontà dell'allora forzista Enrico Costa (oggi nella componente Azione-Europa-Radicali italiani del gruppo misto), infine l'articolo 7, quello che istituisce la giornata contro l'omofobia per il 17 maggio: la celebrazione nelle scuole potrebbe diventare una possibilità, non più un obbligo».



Enrico Letta ha affidato ad Alessandro Zan il mandato di trattare le modifiche alla legge contro l'omofobia

aceo
energia
PIÙ LUCE, PIÙ GAS, PIÙ ED.

LA NOTIZIA



APP
gratuita

LANOTIZIAGIORNALE.IT

Redazione - Via Costantino Marzi, 34 - 00195 Roma
06.372.8110 - redazione@lanotiziagiornale.it



www.lanotiziagiornale.it
@lanotiziagiornale



Altro schiaffo da Draghi

ADDIO A QUOTA 100 RESA DI SALVINI ANCHE SULLE PENSIONI

di RAFFAELLA MALITO

Ritorno graduale alla normalità entro il 2025. Tradotto: addio a Quota 100 e altra sberleffi di Draghi a Salvini. Che ingoia pure il rospo sulle pensioni pur di restare al governo.

A PAGINA 4



L'editoriale

Chi liscia il pelo agli evasori

di GAETANO
PEDULLÀ



C'è da capire il governo Bonini, presidente della Confindustria indignato per i partiti che "vogliono mettere le bandiere" sulla Manovra economica del governo. Il sistema della grande industria per decenni le leggi finanziarie se li scrive da sé, passandole già pronte al Parlamento per la ratifica. Così si sono moltiplicati i sussidi a questa e a quella impresa, risultando ogni volta il fondo del barile, al punto da lasciare le botole a sanità pubblica, pensioni, scuola, welfare, cultura e tutti gli altri settori senza santi in Paradiso. Ma con Draghi la Manovra piace alla gente che piace, anche a scabellò chiuso e dunque quei guastafeste degli eletti dai circoli non si sognano di disturbare il manovratore. Quello che invece non si capisce è come facciano un po' tutti a mentire gli appelli di sempre contro la peste dell'evasione fiscale e frenare una norma di successo nel combatterla. Certo, il Cashback ha una tara: l'hanno progettato i 5 Stelle e quindi solo per questo non c'ha da fare. Ma il rimborso di una parte della spesa per i consumi è una forma di redistribuzione della ricchezza utile tanto a chi compra che a chi vende, che con più soldi in circolo potrà vendere di più. Inoltre si accelerano le transazioni digitali, che educano a utilizzare meno contante e di conseguenza a sfuggire meno facilmente al Fisco. Perciò mentre sul tavolo ci sono il taglio di Quota 100, appena qualche miliardo per ridurre le tasse, pochi soldi persino per usare strumenti a sostegno della ripresa (vedi il Superbonus 110% nelle ristrutturazioni), lasciare il pelo agli evasori è da criminali.

COMUNALI IN SICILIA

Ballottaggi Tiene l'alleanza 5 Stelle-Pd



di MARINA ROSSI
A PAGINA 4

DIRITTI NEGATI

Al Senato pronta la ghigliottina Ddi Zan a rischio

di DAVIDE MANLIO RUFFOLO
A PAGINA 10



La ricetta di Sordi

Monte Paschi L'ultima spiaggia è la cooperativa

Fare del Monte dei Paschi una banca cooperativa. Per l'economista Giulio Sapelli è il solo modo per chiudere il salasso dell'istituto di Siena dopo lo stop alle trattative per l'acquisizione da parte di Unicredit.

di RAFFAELLA MALITO
A PAGINA 11

C'È GIÀ SCAPPATO IL MORTO LA BUROCRAZIA CHE FRENA LE OPERE CONTRO IL DISSESTO IDROGEOLOGICO FA PIÙ DANNI DEGLI URAGANI

L'Italia è il Paese d'Europa a più alto rischio di dissesto idrogeologico, eppure la burocrazia continua a frenare la messa in sicurezza del territorio. Facendo più danni dell'uragano che in Sicilia ha appena causato due vittime. I dati della Corte dei Conti.

di FRANCESCO CARIA ALLE PAGINE 6 E 7



di CLEMENTE
PISTILLI

SMONTATO IL REPORT PATACCA

Mascherine cinesi regolari Arcuri scagionato dall'Iss



di ANTONIO ACERBIS

Le mascherine composte in emergenza dall'ex commissario Domenico Arcuri (foto) per cui è indagato, secondo l'Ircc erano regolari. A far partire l'accusa era stato il report di una società non accreditata.

ALLE PAGINE 2 E 3

Porta il tuo giornale sempre con te! Direttamente su Smartphone, Tablet e PC.

Scopri e acquista la tua copia de **LANOTIZIA** con il prezzo di € 20c al mese leggi da casa o in mobilità il tuo quotidiano

Scopri l'App gratuitamente per Android e Apple

metro

think green

Tutto nuovo. Tutto con un solo click.

metronews.it



Anche in Austria un Green pass modello italiano

ROMA Anche l'Austria vara, dal 1 novembre, un Green pass sul lavoro "all'italiana", mentre in Russia è crisi: stop a ristoranti e pub. Una terza dose di vaccino per tutta la popolazione «è verosimile», conferma il presidente dell'Iss, Silvio Brusaferro. Via libera Ema a una dose "booster" di Moderna. A Trieste intanto l'ex pugile Tuiach, leader No Pass della protesta portuale, ora ha il Covid: «Gli idranti non mi hanno fatto bene...». APAG. 2



Pensioni, ora si stringe sulla nuova riforma

A PAG. 2

Autovelox nascosto? La multa è illegittima

A PAG. 2

Il giudice sportivo fa una "strage" di mister

ALLE PAGG. 8 E 9

T&M TRASPORTI & MOBILITÀ

ALLE PAGG. 12 E 13



I gas serra hanno fatto boom

Nel 2020 picco record dei tre principali responsabili del calore (nonostante il calo delle emissioni per la pandemia...)

A PAG. 2

PEXELS.COM

ROMA

Pulizia e servizi, Fiumicino top in Europa

ROMA I passeggeri europei portano al top lo scalo di Fiumicino. Tanto da posizionarlo sulla vetta dei migliori aeroporti di tutto il continente. Il "Leonardo da Vinci" è infatti lo scalo più apprezzato dai viaggiatori, con un punteggio di 4,61 (rispetto ad un massimo di 5). A renderlo noto è stato l'Airpor-

ts council international, l'associazione che misura in modo indipendente, attraverso interviste ai viaggiatori, il gradimento del pubblico. Le cose più apprezzate di Fiumicino sono chiarezza delle informazioni, pulizia dei terminal, cortesia dello staff, facilities in aeroporto e tempi di attesa. A PAG. 4



Il "Leonardo da Vinci". /METRO

Tutte le news. Tutte in tempo reale. Tutto nuovo. Tutto con un solo click.

metronews.it

TI SEGUE SEMPRE, OVUNQUE TU SIA.





aceo
energia

PIÙ LUCE, PIÙ GAS, PIÙ TE.

**Al via oggi il 2°
Milano fashion
global summit,
fra post-Covid e
Venti di ripresa
sul fronte luxury**

Con Class editori
e Camera nazionale
della moda italiana,
tre giorni di confronti
sulle opportunità
dell'intero decennio
**Ferraro
in MF Fashion**

MF

il quotidiano
dei mercati finanziari



aceo
energia

PIÙ LUCE, PIÙ GAS, PIÙ TE.

FTSE MIB +0,92% 26.816 DOW JONES +0,20% 35.750 NASDAQ +0,94% 15.232 DAX +0,36% 15.599 SPREAD 109 -2 €/S 1,1603

FA DISCUTERE LO STOP ALLE TRATTATIVE PER LA VENDITA DEL MONTE

Uni-Mps partita non chiusa

Con 2 mld in più di dote il dialogo tra **Mef** e la banca guidata da Orcel può **ripartire**. Bruxelles offre tutto il **2022** al governo per concludere la **cessione** della banca senese. **Possibili** altre opzioni. Titoli giù in borsa: **Unicredit -1,7%**, **Rocca Salimbeni -2,4%**

MERCATI POSITIVI, MILANO +0,9%, SPREAD GIÙ A 108 DOPO LA PROMOZIONE DI S&P



CONSOB IN CAMPO

**Savona: serve
un'azione globale
per regolare
il fenomeno Fintech**

NUOVA SCOMMESSA

**Snaitech torna
sul mercato?
Un'ipotesi
che piace a Sisal**

OPERAZIONE DA 1 MILIARDO

**Eni stringe sulle
colonnine elettriche
di Be Power. Con
lo sguardo all'ipo**



READY FOR THE
FUTURE

DA SETTANTAGINQUE ANNI
COSTRUIAMO IL DOMANI

Sin dalla nostra fondazione, nel 1946, agiamo ogni giorno con entusiasmo e tenacia. Oggi come allora, crediamo nella ricerca e continuiamo ad investire per sviluppare soluzioni terapeutiche, per essere al fianco dei professionisti della salute e migliorare la qualità di vita delle persone.

Abbiamo l'orgoglio maturato in anni di esperienza e valorizziamo l'impegno dei nostri collaboratori in tutto il mondo per contribuire a creare e rendere possibile il futuro che siamo immaginando.

NOI SIAMO PRONTI. E VOI?



fidiafarma.com





**Almodóvar:
«Le mie madri
coraggiose»**

Greco a pagina 6



**In Collegio
anni di piombo
e femminismo**

Castoro a pagina 5



**Game of talent
Borghese:
«Sforno talenti»**

a pagina 5



Il centro del
Vintage Design
è in Viale Espinasse 99.

02 33 400 800
dimanoinmano.it

Di Mano in Mano

LEGGGO

The Social Press



FOTOGRAFA
IL QR CODE
E SFOGLIA
LEGGGO.IT

26
ottobre

Martedì
Anno 21



@Soppressatira Richard Gere mi segue su Twitter ma sono
indecisa se ricambiare. Non vorrei dargli troppa visibilità.

L'ANTIVIRALE RIDURREBBE DEL 50% IL RISCHIO DI RICOVERO

ECCO LA PILLOLA CONTRO IL COVID

● Mentre si punta alla terza dose di vaccino si attende anche la prima pillola anti-Covid. L'Emm ha avviato l'esame dei dati sulla pillola antivirale della casa farmaceutica Merck che ridurrebbe i ricoveri del 50%.

Zurlo a pagina 2

LA RABBIA DEL SINDACO

**Sala: «Cortei
incontrollabili»**

Romanò a pagina 9

Frosinone, furto in una villetta: il proprietario spara con il fucile

Tabaccaio uccide un ladro



● Un romeno di 39 anni è stato ucciso con un colpo di fucile a Santopadre, in provincia di Frosinone, nel giardino della villetta di un tabaccaio. Da una prima ricostruzione si ipotizza che una banda di ladri stesse mettendo a segno un furto, quando il proprietario avendoli sorpresi ha fatto fuoco.

a pagina 2

INFANZIA NEGATA

LA PICCOLA PIPITONE SCOMPARSA 17 ANNI FA



**Denise, ecco
come sarebbe
il suo volto
a 21 anni**

Oberto a pagina 3

IL BIMBO SUPERSTITE DEL MOTTARONE

**I giudici: «Eitan
torni in Italia»
Ma il nonno
presenta ricorso**



a pagina 3

LA BIMBA SCOMPARSA IN AUSTRALIA



**Cleo, i rapitori
visti fuggire
in auto
dal camping**

a pagina 3

Brilli se vuoi



**Meno male
che c'è Piero**

Nancy Brilli

Fausto, commerciante di 36 anni, scrive: «A me i f**i mi fanno schifo, maschi e femmine. Se Dio voleva che quella era la cosa normale, li faceva figliare tra di loro. Invece non lo à (scritto così) fatto. Quindi ciccia, si attaccano, è giusto che gli si pigliano pure i virus».

Non ci potevo credere, di aver letto quel che in effetti avevo letto. Ammetto che mi sia salito il sangue al cervello, e che stavo per rispondere per le rime. Rime inferocite. Poi mi sono data una calmata. Ed è stato possibile perché ho letto un'altra cosa, scritta da ben altra persona: «Oggi finalmente le coppie omosessuali hanno potuto trovare una liberazione da una repressione terribile (...) Fanno lo stesso percorso: attrazione, innamoramento, gelosia, tradimento, vita di coppia, figli. Hanno sentimenti, amori, passioni. Esattamente come le coppie eterosessuali». Piero, divulgatore culturale, 92 anni. Che siamo nel futuro ce lo ha detto una persona d'età, con una mente giovane. Stima, frate».

(brillisevuoi@leggo.it)

L'attrice si racconta: dagli esordi a 5 anni a "Slot", in cui è una donna divorziata dal gioco

Quattrini: «Io, lasciata prima delle nozze»



Totò Rizzo

Una vita ricca d'affetti e di incontri, una carriera lunga settant'anni, un nuovo debutto stasera a Roma, al Teatro Manzoni.

Paola Quattrini, non c'è spazio per rimpianti, vero?

a pagina 4

CENTRO RISPARMIO ARREDAMENTI
CRA

Mercato dell'usato e del nuovo
Consegna gratuita

SGOMBERI GRATIS TRASLOCHI

Piazza Teana, 20 Milano - Tel. 02.429380 - 380.4340019
e-mail: c.ra@hotmai.it - www.centrorisparmioarredamenti.it

TRATTATIVE E TENSIONI

Braccato dai partiti su pensioni e Mps Draghi il decisionista si scopre mediatore

Adalberto Signore

■ L'avvicinarsi della partita del Quirinale - che si giocherà a gennaio - sta modificando l'atteggiamento di Draghi. Che da decisionista si è trasformato in mediatore con i partiti sui dossier pensioni e Mps.

con Aldrighetti e servizi alle pagine 2-3 e 4-5

LA REPUBBLICA DEI MALMOSTOSI

di Vittorio Macioce

Non sono tempi questi per stare sereni. Quando i mal di pancia dei partiti di maggioranza si fanno più molesti la risposta che arriva da Palazzo Chigi è una citazione della lettera di San Paolo ai romani: «Lieti nella speranza, pazienti nella tribolazione».

Questo non significa che Mario Draghi sia preoccupato per il futuro del suo governo. Non sta lì a dispetto dei santi e la partita che conta si giocherà a febbraio, quando si capirà se dovrà traslocare al Quirinale o gestire direttamente la fase operativa delle riforme e del piano di ripresa e resilienza. La ripresa è appunto la speranza, la resilienza è la fatica di dover sopportare chi rivendica la propria identità per sentirsi vivo.

Draghi si è rotto le scatole anche della parola resilienza. Non gli viene naturale usarla e poi negli ultimi giorni si sente molto meno zen. Non gli piace la Lega di lotta e di governo. Non vuole tornare su quota cento. Lo innervosiscono le nostalgie da Conte bis di Franceschini. È stanco di aspettare i suoi ministri che non hanno ancora definito i piani sul Recovery.

L'Italia ha bisogno dei fondi europei e qui si discute su tutto tranne che sulle cose serie. Il timore allora è di affogare nei mugugni e nei bizantinismi, con una classe politica preoccupata solo di quello che accadrà nel 2023, ossia le elezioni. I leader sognano la vittoria, mentre i peones si agitano per capire se e come verranno ricandidati. È la repubblica dei «malmostosi».

Le poltrone sono sempre meno e c'è il rischio di ritrovarsi a casa senza sapere cosa fare. È così che a Draghi tocca pure sorbirsi la paternale del suo predecessore, Giuseppe Conte, che non solo annuncia pure lui di sentirsi di lotta e di governo, ma esorta a darsi da fare. «È il tempo di riattivare il cash-back e di superbonus, non di bandierine». Come a dire che Mario deve ispirarsi a lui e che forse non è neppure tanto bravo a gestire la maggioranza.

Conte ieri è andato a pranzo con Enrico Letta per festeggiare la vittoria alle amministrative (ma i Cinque Stelle non avevano perso?), ma soprattutto per definire la strategia comune sulla manovra economica e su come gestire la ripresa. Ecco, qui Draghi dovrà toccare le riserve della sua pazienza. Il Pd adesso si è risvegliato e vuole dire la sua su come e dove spendere i soldi che stanno per arrivare dall'Europa. Conte si accoda e si muove come il topolino dietro l'elefante, convinto di fare casino.

Letta ha sempre considerato questo governo cosa sua e Salvini un intruso. È il motivo più serio per evitare traslochi da Palazzo Chigi al Quirinale. A Draghi tocca ancora pazientare.

ALTRO CHE ALLARME NERO Trattativa Stato-fasci Lamorgese nei guai

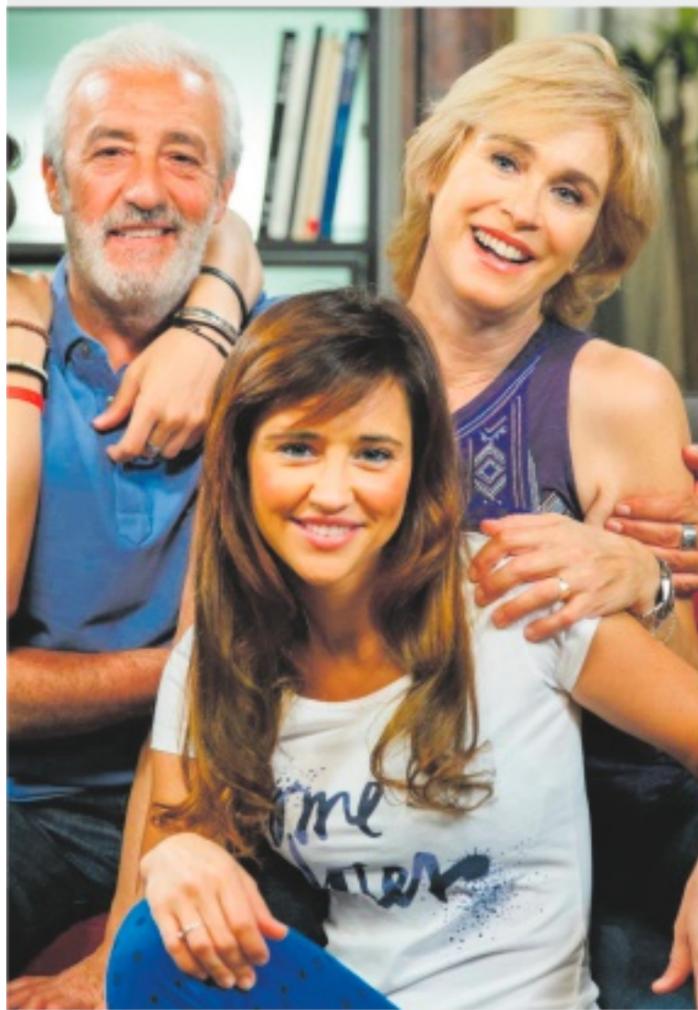
Assalto alla Cgil, i leader di Forza Nuova: «Questura avvisata con una Pec. Il percorso del corteo concordato con la polizia»

SURREALE INTERROGAZIONE PARLAMENTARE

Soap opera grillina: la loro priorità? Salvare l'orario di «Un posto al sole»

di Andrea Bianchini

a pagina 6



EMERGENZA NAZIONALE Il cast di «Un posto al sole», storica soap Rai

L'ITER AL VIA, DEM FURIOSI CON IL LEADER Toh, Letta non fa più le barricate: sul ddl Zan ora cerca la mediazione

I GUAI DELL'EX PREMIER

La lobby cinese che in Vaticano tifa per Conte

Boezi a pagina 7

Pier Francesco Borgia

■ Un passo indietro di Letta. Un passo in avanti per il ddl Zan. Almeno questa è la speranza dello stesso segretario dem. Dopo mesi di stallo, domani dovrebbe approdare nell'aula di Palazzo Madama il testo della legge che vuole combattere in maniera più efficace la violenza di genere e l'omotransfobia.

a pagina 6

■ «La partecipazione alla manifestazione? Le forze dell'ordine sapevano», almeno è quello che sostiene Giuliano Castellino, rinchiuso da due settimane nel carcere di Poggioreale. E per l'ex Nar Luigi Aronica l'avvio del corteo era stato concordato con la poli-

zia: «Ci hanno guidato loro». Un'altra tegola si abbatte sul ministro Luciana Lamorgese. Nel mirino la gestione dell'ordine pubblico nel sit-in di piazza del Popolo finito con l'assalto alla Cgil.

servizi alle pagine 8-9

PROBABILE TERZA DOSE PER TUTTI

La pillola che cura il Covid arriva in Italia a Natale

Enza Cusmai

■ Ema ha iniziato la revisione continua dell'antivirale Molnupiravir sviluppato da Merck Sharp & Dohme per uso orale. E la sua autorizzazione condizionata (non d'emergenza) sarà probabilmente il regalo di Natale che l'ente regolatorio farà alla Ue per utilizzare il prezioso prodotto nella cura dei malati più fragili direttamente a casa.

L'arma vincente di questo farmaco che, a differenza dei monoclonali, non subisce gli effetti delle varianti, è la somministrazione in pillole durante i primi giorni in cui si manifestano i sintomi del Covid.

a pagina 11

IL FENOMENO

Così i «No tutto» possono diventare un partito

Zurlo a pagina 9

IL TRIBUNALE DI TEL AVIV

«Eitan deve tornare in Italia con la zia»

Nino Materi

■ C'è un giudice (donna) a Tel Aviv, che ha deciso sul «caso Eitan». L'orfano del Mottarone, unico sopravvissuto alla sciagura, sarà affidato alla zia paterna con cui ha convissuto fino al rapimento del nonno materno, Shmuel Peleg, che con un blitz lo portò in Israele.



a pagina 14

ASSOLTA A RAVENNA

Morti in corsia: l'infermiera non era «killer»

Tiziana Paolucci

■ È stata assolta e sarà scarcerata. Ieri si è chiuso il lungo capitolo con la giustizia di Daniela Poggiali, l'ex infermiera dell'ospedale Umberto I di Lugo accusata della morte di Rosa Calderoni e Massimo Montanari, il 94enne ex datore di lavoro del compagno dell'imputata.



a pagina 15

ANSIA LIEVE E SONNO DISTURBATO?

Puoi provare

LAILA

30 mg capsule morbide ultra-rilascianti a lento rilascio

Più spazio alla vita.

Leggere attentamente il foglio illustrativo. Laila è un medicinale senza obbligo di prescrizione (OTC) che può essere consegnato solo dal farmacista. Azienda Italo-Farmaceutica, Aut. Min. 01/09/2021.

A. MENARINI



acea
energia
PIÙ LUCE, PIÙ GAS, PIÙ TE.

Dopo la sconfitta Cdu in Germania e l'addio alla Merkel, Macron lavora a una nuova maggioranza nel Parlamento Ue

Tino Oldani a pag. 6



acea
energia
PIÙ LUCE, PIÙ GAS, PIÙ TE.

Italia Oggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO



Fisco, sanzioni a due velocità

Quando è il contribuente che deve pagare l'Agenzia delle entrate pretende il 43% (sanzioni più interessi). Viceversa, sui rimborsi fiscali, il cittadino incassa solo il 2%

Quando si tratta di applicare interessi e sanzioni fisco e cittadini abitano su due pianeti diversi. Il fisco infatti incassa qualcosa come il 43% a titolo di percentuali sull'imposta non versata, mentre al cittadino spetta non più del 2% quando è il fisco a dover pagare ad esempio per rimborsi ritardati. La riscossione, dunque, attualmente penalizza fortemente il cittadino-contribuente e favorisce al massimo le richieste dell'amministrazione.

Villani a pag. 32

Di Leghe ce ne sono già due. Una (che si rifà a Giorgetti) è filo-Draghi. L'altra è l'opposto



Fin dall'inizio del governo Draghi, quando avevamo detto che nella Lega si poteva notare una sorta di sfaldamento interno, ci venne risposto che «di Lega ce n'è una sola». Ma i fatti sono testardi. Salvini negozia ormai direttamente con Draghi. Ciò significa che Draghi tratta, contemporaneamente, con le due Leghe in quanto corpi separati. Sin qui, apertamente, le due Leghe si sono scontrate sul Green Pass. Qui, la LegaEuro tutt'altro che muta, anzi: a Salvini che scandiva «non risulta nessuna estensione di Green Pass a tutti i lavoratori del pubblico e del privato», Giorgetti replicava: si andrà verso un'estensione. L'esatto contrario del proprio segretario federale.

Musso a pag. 10

DIRITTO & ROVESCIO

Non si tratta di fare la predica a nessuno, ma solo di cercare di capire come vanno le cose per poter trarre da esse i futuri ed inevitabili ammaestramenti. I pentastellati si erano fatti eleggere dicendo che avrebbero scoperto il parlamento come una scatola di sardine e che avrebbero messo il tetto di due legislature (prima si era parlato addirittura di una) per evitare di fare della missione politica una professione qualsiasi. Invece adesso che la legislatura sta finendo (il termine ultimo è la primavera del 2023) i pentastellati sono disposti ad ingoiare qualunque rospo pur di non provocare le elezioni anticipate. Ogni mese in meno di legislatura è un mese in meno di (auto) stipendio che sarà difficile da confermare. Volevano risvoltare il sistema riempiendolo, di nobili idealità. Finiscono invece aggrappati al loro seggio. Anche perché venendo molti di essi dalla strada rischiano adesso, se non saranno rieletti, di ritornarci.

IO ONLINE
Crisi d'impresa - Il testo del decreto convertito in legge

Autovelox - Controlli mobili illegittimi, l'ordinanza della Cassazione

Utilli in nero - Le ordinanze della Suprema corte

NUOVA APP

Shopping hi tech, basta una foto per fare acquisti on line

Merli a pag. 11

Noverim fa volare alto il tuo Business.

Affidati ai nostri **CONSULENTI AZIENDALI**

fai crescere la tua impresa.



noverim
company value management



Per maggiori informazioni:
info@noverim.it | noverim.it

Numero Verde
800-085571

SMART POINT: MILANO · BRESCIA · CASALE M.TO · CATANIA · MONZA · PARMA · LUGANO



Il piano completo insieme al potenziamento dello svincolo è considerato risolutivo per i continui problemi legati agli ingorghi

Nodo di Perugia, l'Anas rilancia il progetto

Primo Piano

Legge di bilancio, Pnrr e pensioni

Draghi incontra
Salvini e sindacati



→ a pagina 3 Pietrafitta

Allarme manifestazioni No green pass

G20, Roma blindata
500 militari in più



→ a pagina 3 Brega

Raccordo in tilt per l'ennesimo incidente



Auto ribaltata Ancora un incidente sul raccordo autostradale, con feriti e traffico bloccato nell'ora di punta (foto Vigili del fuoco)

→ a pagina 7

PERUGIA

■ E' il Nodo di Perugia, tutto intero, la soluzione ai problemi del traffico su raccordo ed E45. E insieme al Nodo va considerato anche il potenziamento dello svincolo di Ponte San Giovanni. E' scritto nel documento di valutazione che Anas ha inviato lo scorso giugno alla Regione Umbria e al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Il progetto viario diviso in due parti, la prima da Collestrada a Madonna del Piano e la seconda fino a Corciano, ridurrebbe il traffico complessivamente del 37% sulle tratte interessate. Questa la proiezione dell'ente strade. Il primo tratto sarebbe "risolutivo" per la quattro corsie nel tratto di attraversamento di Ponte San Giovanni. Solo con la seconda tranche però si eviterebbero le code in direzione capoluogo.

→ a pagina 7 Antonini

Sport

CALCIO

Grifo aggrappato a Matos
Sempre gol con la Reggina

→ a pagina 39 Forciniti

CALCIO

Fere, ora l'attacco va
Nove i giocatori a segno

→ a pagina 40 Fratto

CALCIO

Ammoniti ed espulsi
Gubbio troppo cattivo

→ a pagina 42 Grilli

Alla riduzione del numero di denunce nel 2020 seguono nel primo semestre 2021 +3,7% a Perugia e +7,5% a Terni

Dopo il lockdown i reati tornano a crescere

PERUGIA

Priorità del questore: "Spaccio e ordine pubblico"



→ a pagina 11

PERUGIA

■ Finito il lockdown, torna il crimine. E' quanto emerge dalla classifica sulla sicurezza delle province italiane elaborata dal Sole24 Ore. Solo nel primo semestre del 2021 infatti si registra un incremento di denunce sia in provincia di Perugia che di Terni.

→ a pagina 8 Marruco

Oltre la siepe

Una nomina importante

di Roberto Segatori

■ La presidente Donatella Tesi e l'assessore Michele Fioroni hanno nominato il professore Stefano Giubboni presidente dell'Agenzia regionale per le politiche attive del lavoro (Arpal).

[continua a pagina 8]

TERNI

Operato alla testa
giovane calciatore

→ a pagina 31

ASSISI

Passante salva bimbo
che rischia di soffocare

→ a pagina 18

CITTA' DI CASTELLO

Operai di Industria Umbra
sono tornati in fabbrica

→ a pagina 21

LunaPark
PIAN di MASSIANO
RIPARTE LA VITA
TORNA L'ALLEGRIA
DA SABATO 9 OTTOBRE
WWW.LUNAPARKPERUGIA.IT

PERCORSO FORMATIVO
GRATUITO
PER DISOCCUPATI
DATA SCIENTIST
350 ORE DI LEZIONE
4 MESI DI TIROCINIO RETRIBUITO
PROGETTO SKILLS
SCOPRI DI PIÙ E CANDIDATI SU
ecipaumbria.it

TAMPONE RAPIDO
PER GREEN PASS 12 EURO
CRABioN
CENTRO RICERCHE ANALISI
BIOCHIMICO SPECIALISTICHE
www.crabion.it - covid19@crabion.it

LA NAZIONE

MARTEDÌ 26 ottobre 2021
 1,60 Euro

Firenze

FONDATO NEL 1859
 www.lanazione.it

CRASTAN
 1870
100% ORZO ITALIANO

Il nodo dei conti, Giani media con i partiti

**Bollo, niente aumento
 Ma la Toscana valuta
 il ritocco dell'Irpef**

Caroppo nel Fascicolo Regionale



Bruxelles pronta alla proroga

**Mps, il governo
 chiede tempo
 Tensione in borsa**

Di Blasio a pagina 25

ristora
 INSTANT DRINKS

Ora è ufficiale: terza dose, e in fretta

Lento aumento di contagi e ricoveri. Dopo 5 o 6 mesi il vaccino copre molto meno, ecco le fasce d'età potenzialmente già a rischio. Solo 850mila booster effettuati. Crisanti: «Accelerare o sarà una catastrofe». Scoppia la grana J&J: l'iniezione unica non basta

Servizi
 alle p. 3, 4 e 5

Tesi bizzarre esposte con veemenza

**Ma quanto
 ci si scalda
 sui vaccini**

Michele Brambilla

I No Green pass danno i numeri. L'ultimo è 3.783. Lo si è visto su decine e decine di cartelli alzati durante le manifestazioni; lo si legge sui siti di quelli che sulla storia dei vaccini «non si fanno infiocchiare dal Potere»: 3.783. Sono, secondo il popolo dei No Green pass, i «veri» morti di Covid in Italia dall'inizio dell'epidemia. Capito? Tutto 'sto casino per soli 3.783 morti in quasi due anni.

Ma come è stata calcolata questa cifra? Semplice. Il 19 ottobre l'Istituto Superiore di Sanità ha pubblicato un rapporto nel quale si diceva che, in totale, l'epidemia aveva provocato (fino al 5 ottobre) 130.468 morti.

Continua a pagina 2

**PAZIENTI MORTI IN CORSIA, POGGIALI ASSOLTA PER LA QUARTA VOLTA
 SUBITO FUORI DAL CARCERE: «SONO FELICE, DOVEVA ANDARE COSÌ»**

Daniela Poggiali, 48 anni, lavorava per l'Ausl Romagna nell'ospedale di Lugo di Ravenna

L'INFERMIERA TORNA LIBERA

Colombari a pagina 7



DALLE CITTÀ

Firenze

**Turismo, ponte
 di Ognissanti
 col vento in poppa**

Conte in Cronaca

Firenze

**Santa Maria Novella
 Via al restyling
 della galleria**

Baldi in Cronaca

La nostra iniziativa

**Quotidiano
 a impatto zero
 Ottimo esordio
 nelle edicole**

Servizi in Cronaca



Dramma a Frosinone

**Sorprende il ladro in casa
 Tabaccaio spara e lo uccide**

Servizio a pagina 17



Divieto di sosta sui marciapiedi, frecce obbligatorie

**Monopattini, mini stretta
 Casco solo fino a 14 anni**

Servizio a pagina 10

**ANSIA LIEVE
 E SONNO DISTURBATO?**



Puoi provare



Più spazio alla vita.

CHIEDI CONSIGLIO
 AL TUO FARMACISTA

Leggere attentamente il foglio illustrativo. Laila è un medicinale senza obbligo di prescrizione (SOP) che può essere consegnato solo dal farmacista. Ascolta il tuo farmacista. Aut./Min. 09/09/2021.

A. MENARINI

Perugia

cronaca.perugia@lanazione.net

Redazione: Piazza Danti, 11 - 06121 Perugia - Tel. 075 5755111
Pubblicità: Speed - Via M. Angeloni, 80/B - 06121 Perugia

spe.perugia@speweb.it

PERUGIA PRATICHE
AGENZIA PRATICHE AUTO
PONTE FELCINO (PG)
075 5919336

Piccolo ucciso a due anni, nuovi documenti

**«Vi chiedo di aiutarci»
L'ultima lettera
della mamma di Alex**

Minciaroni a pagina 10



Assisi, l'eroe è un passante

**Bimbo rischia
di soffocare
Salvato in strada**

Baglioni a pagina 11

PERUGIA PRATICHE
AGENZIA PRATICHE AUTO
PONTE FELCINO (PG)
075 5919336

Positivi al Covid, un balzo da brividi

In sette giorni i contagi hanno fatto segnare un +140%. L'esperta: «Non si rispettano le regole nei luoghi chiusi»

Nucci a pagina 2

IL RAPPORTO DEL SOLE 24ORE

Con il lockdown ormai alle spalle anche il crimine è tornato a crescere

A pagina 5

Il paziente diventa una furia

**Pronto soccorso,
pugni e calci
al personale:
i feriti sono sei**

A pagina 17



IL NUOVO QUESTORE DI PERUGIA: 'NESSUNO DEVE SENTIRSI SOLO'

**«ACCANTO
AI CITTADINI»**

A. Angelici a pagina 4



LA PSICHE SCOSSA

Effetto pandemia
«I tentativi
di suicidio
sono raddoppiati»

A pagina 3

Terni, spiega: 'Voglio solo lasciarla'

**«La faccio finita»
E la fidanzata
allerta i carabinieri
Ma è un equivoco**

A pagina 17

Torna il tradizionale appuntamento

**Fiera dei morti:
quest'anno c'è,
col Green pass**

A Pian di Massiano 518 banchi, in centro 80
Nessuna fila, i controlli avverranno a campione

A pagina 8

La Regione ascolta l'Enpa

**Ok alla task force
Arrivano i cani
anti-esche killer**

Lanciato il progetto pilota: saranno addestrati
venti 'aiuti' per scovare i bocconi avvelenati

A pagina 9

PERUGIA PRATICHE
Studio di consulenza automobilistica

Passaggi di proprietà - Pagamento bolli
Rinnovo patenti - Demolizioni per esportazione

Via L. Mastrodicasa, 168 - 06134 PONTE FELCINO (Perugia)
Tel. 075.5919336 - Tel/Fax 075.5918534
perugiapratice@perugiapratice.it - www.perugiapratice.com



IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE



Martedì 26 ottobre 2021
Anno LXXVII - Numero 295 - € 1,20
San Folco Scotti

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, piazza Colonna 366, tel 06/675.881 - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1, DCB ROMA - Abbonamenti: a Latina e prov.: Il Tempo + Latina Oggi €1,50 - a Frosinone e prov.: Il Tempo + Ciociaria Oggi €1,50 - a Viterbo e prov.: Il Tempo + Corriere di Viterbo €1,40 - a Rieti e prov.: Il Tempo + Corriere di Rieti €1,40 - a Terni e prov.: Il Tempo + Corriere dell'Umbria €1,40 - nella Riviera Tirrenica (da Follonica a Monte Argentario): Il Tempo + Corriere di Siena €1,40 - ISSN 0391-6990

DIRETTORE FRANCO BECHIS
www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

I tecnici che affiancano il governo Draghi avvertono: anticorpi bassi dopo sei mesi, serve un altro richiamo

Terza dose per tutti



Il Tempo di Oshø

Grillo a casa di Conte «Pare villa Casamonica»



Ventura a pagina 7

DI ALBERTO DI MAJO

La terza dose di vaccino per tutti «è uno scenario verosimile» ha detto ieri il portavoce del Cts, Silvio Brusaferrò. Non solo, dunque, per anziani o pazienti fragili. (...)

Segue a pagina 3

Riparte la telenovela del ddl Zan Alla fine la spunta Renzi Il Pd apre alle modifiche

Gasbarri a pagina 9

Il gran pasticcio

Sui decessi per o con il virus l'Iss da un anno fa confusione

DI FRANCO BECHIS

Dopo ben sei giorni dalla pubblicazione su *Il Tempo* l'Istituto superiore di sanità ha deciso di precisare i contenuti del suo clamoroso rapporto Covid 19 sui decessi aggiornato al 5 ottobre 2021 e pubblicato il giorno 19 ottobre. L'istituto presieduto da Silvio Brusaferrò spiega (...)

Segue a pagina 2

Gualtieri promette una pulizia straordinaria ma l'Ama ha pochi dipendenti in strada Roma sporca: mancano gli spazzini

Novelli a pagina 15

PIANO SICUREZZA PER IL G20

Allerta scontri a Roma Un weekend tra proteste e strade chiuse alle auto

Sereni a pagina 16



la **S** TORACIATA

Tutti leali a Draghi, "ma rispetti gli impegni". Traduzione: non si fidano del premier

PREMIO MARCHE 2021

ASCOLI PICENO | Forte Malatesta
30.10.2021 - 27.03.2022

Soldi e politica

Mps? Pagano i pensionati

Da Letta bugie sulla crisi della banca rossa

DI FRANCESCO STORAGE

Siena ha votato, Enrico Letta è stato eletto, il Monte dei Paschi può continuare a campare tartassando gli italiani. La musica non cambia, sempre Pantalone paga nel collegio elettorale più costoso del

Paese: la trattativa fallita tra Stato e Unicredit per l'acquisizione della Banca rossa è servita solo a illudere i senesi e a strappare il seggio per il segretario del Pd. Si tratta dell'ennesima trappola escogitata dalla sinistra per farla franca: adesso faranno finta di non aver ceduto alle (...)

Segue a pagina 6

ANSIA LIEVE E SONNO DISTURBATO?

Puoi provare



Più spazio alla vita.

Leggere attentamente il foglio illustrativo. Laila è un medicinale senza obbligo di prescrizione (SOP) che può essere consegnato solo dal farmacista. Anziché il tuo farmacista, Aut. Min. 04/09/2021.





Giovedì l'ExtraTerrestre

CLIMA Cop26, l'Accordo di Parigi è lontano. I grandi inquinatori non l'hanno rispettato. Ma ci sono anche paesi virtuosi. L'Italia non è tra questi



Culture

ASJA LACIS La vita formidabile di una rivoluzionaria raccontata nel volume «L'agitatrice rossa»

Francesco Fiorentino pagina 10



Visioni

SQUID GAME La serie coreana fenomeno di massa su Netflix: giochi mortali in universi distopici

Giulia D'Agnolo Vallan pagina 12

■ CON 1990-1999 ALBUM + EURO 2,00
■ CON LE MONDE DIPLOMATIQUE + EURO 2,00

il manifesto

quotidiano comunista

MARTEDÌ 26 OTTOBRE 2021 - ANNO LI - N° 254

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

I DEM CERCANO UNA MEDIAZIONE CON IV E FORZA ITALIA E APRONO A MODIFICHE SUL RUOLO DELLE SCUOLE

Omofobia, oggi le consultazioni di Zan

■ Dopo mesi nel dimenticatoio, si rinfiamma la discussione sul ddl Zan contro l'omotransfobia. Il leader Pd Letta ha incaricato Zan di cercare una mediazione con i partiti, e cioè con Italia Viva e Forza Italia, per provare a blindare il voto di domani in Senato sulle «tagliole» volute da Le-

ga e Fratelli d'Italia. I due partiti di destra infatti hanno presentato due proposte per non passare all'esame degli articoli. Se dovessero spuntarla, per il ddl sarebbe la fine. La mossa di Letta invece fa gongolare i renziani: «Sono 4 mesi che diciamo che bisogna trattare alcune modifiche».

Il presidente della commissione giustizia, il leghista Ostellari, riapre oggi il suo tavolo, quello voluto a maggio da Renzi e Salvini. Possibile che i dem accettino una riscrittura degli articoli che riguardano l'educazione anti-omofobia nelle scuole.
CARUGATI A PAGINA 4

5 STELLE

Di Maio e Dibba tampinano Conte

■ Intervista al Corriere, pranzo con Letta, pressing su Draghi sulla legge di bilancio. Conte ce la mette tutta per imprimere slancio alla sua leadership del M 5S.

Ma è incalzato su due fronti. Da una parte da Di Maio, con un libro appena uscito, dall'altra da Di Battista, che parte per il suo tour politico. **SANTORO A PAGINA 4**

Mario Draghi con il ministro dell'Economia Daniele Franco foto di Roberto Monaldo / LaPresse

Dalle pensioni al superbonus, dal cashback alle tasse. I partiti della maggioranza anomala fanno il tiro alla fune sulle legge di bilancio. Draghi media solo sui particolari. Oggi l'incontro con i sindacati. Ma per il varo della manovra il premier non intende andare oltre giovedì **pagine 2,3**



Sbilanciati

Piazze no green pass

Quando l'obiettivo sono le Camere del lavoro

DAVIDE CONTI

Per il quattordicesimo sabato consecutivo, manifestazioni cosiddette «no green pass», più o meno partecipate a seconda delle città, hanno rappresentato uno «scenario di contesto» del nostro presente.

— segue a pagina 15 —

Acqua pubblica

Il 3 novembre parte la carovana contro la privatizzazione

CORRADO ODDI

Non c'è limite al peggio. Mi riferisco all'emendamento della legge regionale con cui, una decina di giorni fa, l'Assemblea regionale dell'Emilia-Romagna ha deciso una proroga grave.

— segue a pagina 15 —

Mps e Draghi

Le difficoltà di un intervento pubblico

VINCENZO COMITO

I casi relativi alle crisi di grandi imprese italiane di solito si trascinano per molti anni e sembrano non finire mai; somigliano in questo, ad esempio, ai racconti delle Mille ed una notte.

— segue a pagina 14 —

Lele Corvi



Sinistra

Radicali e unitari, basta discussioni sull'identità

NICOLA FRATOIANNI

Gli editoriali di Norma Rangeri sulle amministrative hanno aperto un dibattito sul ruolo e sul «futuro della sinistra». Confesso che mi ero ripromesso di astenermi da qualsiasi discussione avesse come titolo il futuro, l'unità, il cantiere della sinistra.

— segue a pagina 14 —

ALLARME ONU A COP 26

«Gas serra record nell'anno del Covid»



■ Allarme Onu: «Gas serra fuori controllo anche nel periodo del Covid». Il segretario generale della World Meteorological Organization, Petteri Taalas: «Un chiaro messaggio per Cop26. Siamo molto fuori strada». Summit a rischio: Johnson chiama Putin. **MARTINELLI A PAGINA 6**

GOLPE IN SUDAN

Il potere ai militari, scontri nelle strade



■ Sciolto il governo di transizione, in manette il premier Hamdok, chiusi i confini e le comunicazioni. Il generale al Burhan si riprende la scena e il potere a modo suo. Proteste con morti e feriti nella capitale. E ora monta l'apprensione per gli effetti su scala regionale. **BOCCITTO, GIORGIO A PAGINA 8**

all'interno

Tesoro-Unicredit Per Monte dei Paschi cessione rinviata

RICCARDO CHIARI

PAGINA 3

Vaccini L'Iss: «La terza dose per tutti ora è probabile»

ANDREA CAPOCCI

PAGINA 5

Migranti Nuove emergenze lungo le vecchie rotte

CARLO LANIA

PAGINA 7